LETTERE DI ECONOMIA PUBBLICA ED AGRARIA DI MONSIG...

Antonio Scarpelli

Digitized by Google

Sugli oggetti, intorno a cui queste Lettere si aggirano, esistono voluminose biblioteche di speculazioni metafisiche, di principj generali. Nulla più facile che il compilare su queste materie idee generiche, astratte, sovente anche contradittorie; nulla più difficile che l'applicazione loro; e per conseguenza nulla più inutile che il moltiplicarne il numero o riprodurne le forme. Questo non è il mio scopo.

Il mio paese nativo, il mio Principe, il mio Governo han diritto alle cognizioni, che le combinazioni, gl' impieghi, i viaggj, l'esperienza mi han-

Digitized by Google

no fatte acquistare: Sento la forza di questo dovere, e mi ci abbandono. Le mie viste non tendono che alla possibile *applicazione a vantaggio dello Stato Romano di principj, la solidità de' quali sia autenticata dalla ragione o comprovata dalla prattica: così le mie Lettere non sono consecrate che a Roma.*

Niun tempo era più opportuno a questo lavoro, che quello in cui per un risultato necessario de' primi lumi, portati venti anni indietro dal Cardinale D. Fabrizio Ruffo in questo ramo di affari, il Principato Romano ha sentito efficacemente il bisogno di occuparsi di Economia Pubblica ed Agraria. Assorto da moltiplici cure, al principio delle sue operazioni in materia di così gran rilievo, contradetto dalla forza delle antiche sue consuetudini, timoroso sull'effetto delle sue nuove provvidenze, il Principato Romano ha bisogno di esser coadiuvato dai lumi de' sudditi, e la sua buona volontà

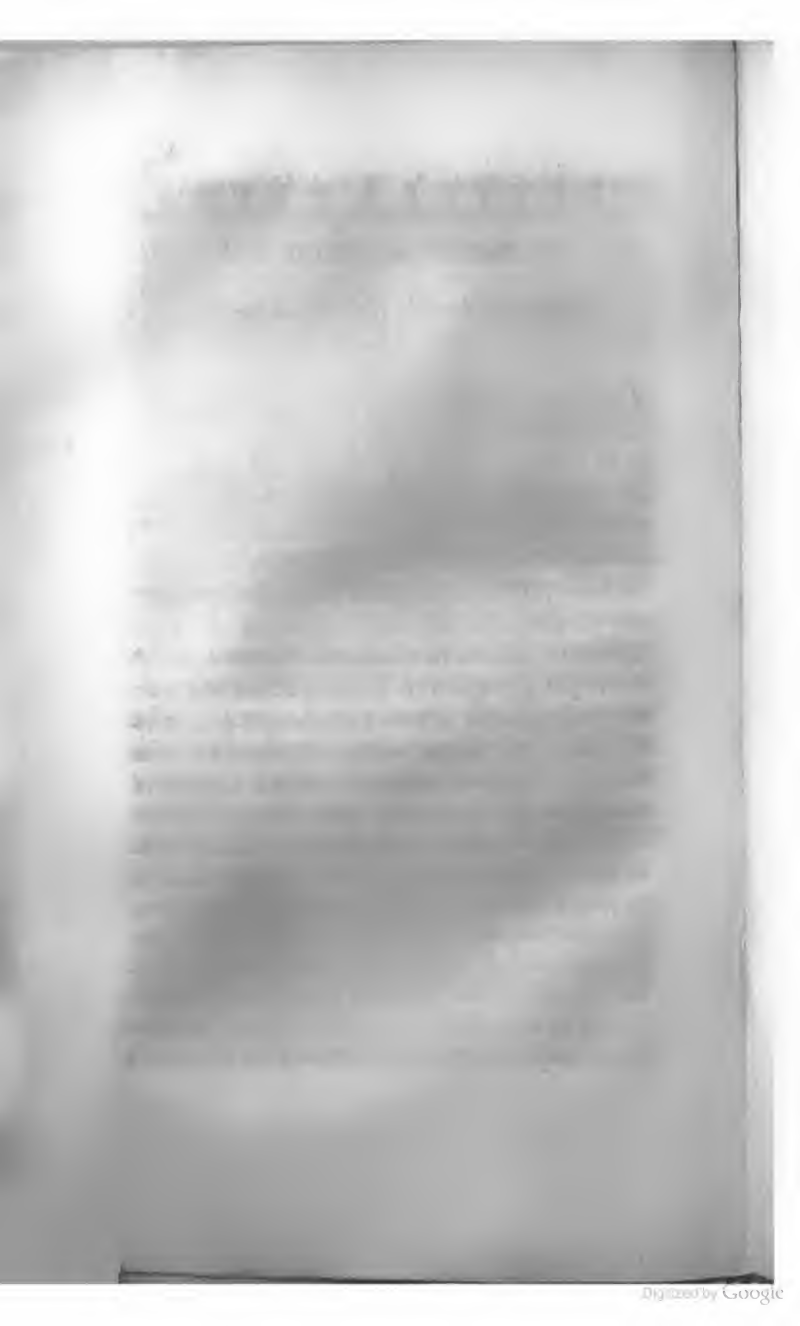
Digitized by Google

glie ne dà il titolo il più legittimo .

Io non mi arrogherò il tuono di censore delle disposizioni già prese da quel Governo : ma convinto dallo spirito di rettitudine , con cui ha cominciato ad allontanarsi dagli antichi Sistemi, proporrò tranquillamente e imparzialmente le mie riflessioni come un tributo di attaccamento al Governo medesimo , la maestà del quale si dee credere più onorata da una rispettosa franchezza , che da una cieca e stupida idolatria , omaggio a cui non aspirano che i despoti .

Sotto la divisa di queste massime riverenti e leali PIO SETTIMO riconoscerà quella ferma ingenuità , che ha ricevuto mille volte da lui la più benigna accoglienza , che ha avuto il coraggio di presentargli sempre la verità nelle nude e semplici sue attrattive , e che dee tenermi luogo di meriti nell' augusto e virtuoso suo cuore .

Digitized by Google


Digitized by Google

LETTERA PRIMA

AL SIGNOR MARCHESE F. P.

Sulla Libertà del Commercio de' Viveri.

La libertà del Commercio de' Viveri in tutta l'estensione del termine, è un premio, che la saviezza di qualunque Governo non dee mai ricusare ad una Popolazione che si distingua nell'attività della sua industria o campestre, o manifatturiera, o mercantile. Le risorse dell'agricoltura, delle manifatture, della negociazione, quando sieno portate ad un grado eminente, assicurano alla Popolazione la maniera di tenersi in equilibrio con gli Esteri per gli oggetti di consumo di cui essa manchi, e risparmiano ai suoi Legislatori la pena d'ingrossare i già troppo voluminosi loro Codici con insensati e sempre infruttuosi divieti contro l'esportazione del Numerario dallo Stato.

Ne' tre rami di attività, a cui io riserbo esclusivamente il premio, del quale si tratta, voi vedete subito denotati, Veneratissimo Sig. Marchese, gl'industriosi fabbricanti d'Inghilterra, gli accorti speculatori di Olanda, e i sobrj e laboriosi coltivatori della bella Toscana: e voi potete già travedere la mia risposta al quesito da voi fattomi: *quale opinione io porti della libertà del Commercio*

Digitized by Google

de' Viveri, che il Governo di Roma si è proposto di attivare ne' suoi Dominj.

Una costante e dolorosa esperienza avea da lungo tempo provato a quel Governo quanto fossero perniciose all'Agricoltura dello Stato Pontificio e specialmente della Provincia Romana, ove erano tenute in una più stretta osservanza, le prescrizioni di una Annona Frumentaria, amministrata per pubblico conto; quanto fosse dispendioso l'imbarazzante e complicato dettaglio di questo ramo di Azienda; quanto distruttivo l'inceppamento de' Generi ne' luoghi dove si producevano, e l'impedita libera loro circolazione nello Stato, sotto il pretesto imponente *della pubblica salvezza*; quanto odioso il necessario effetto di somiglianti misure nell'obbligare in sostanza i Coltivatori a cedere all'Annona a basso prezzo il frutto de' loro sudori, sotto pena di vederlo marcire ne' granarj; quanto ributtante il profitto, che a titolo d'indennizazione di spese l'Annona ne ritraeva coll'obbligare i Panizzatori pubblici ad acquistarlo da lei a prezzo più forte; quanto gravose le stesse prestanze di generi e di denaro che si ostentava di fare agli agricoltori, vasto campo di messe pel Ministero subalterno; quanto ingiuriosa l'esportazione del superfluo, esportazione che l'Annona riserbava a se medesima, o di cui colle Tratte per paesi esteri il favore e l'arbitrio disponevano in gran parte a vantaggio di persone che neppur pos-

sedevano nè seminavano una gleba di terra, quanto generale e veemente la tentazione del contrabbando, che non produce mai la vera ricchezza di un Popolo: in una parola, quanto è fatale allo Stato ed ai sudditi, che il Principato si eriga in mercante, e distribuisca e profonda male a proposito quei premj, a cui ha un privativo diritto l'industria.

La forza di queste verità, parlando de' tempi più recenti, non era sfuggita all' acume di Lambertini, nè alla sagacità di Ganganelli: il primo col favorire la libera interna circolazione, il secondo col reprimere l' abuso delle Tratte, cercarono di porre un' argine al torrente de' disordini, che desolavano così barbaramente lo Stato. Ma che non possono l' avarizia e il monopolio, esercitati in pubblico nome, coll' egida del Principato nel braccio, e col pretesto del pubblico bene sulle labbra? Al termine di pochi anni la celebre Bolla di Benedetto XIV, denominata *del libero Commercio*, si trovò inosservata in tutto lo Stato: e le provvidenze di Clemente XIV elevarono per un momento il termometro dell' industria campestre, ma non lo sostennero che per la durata del suo breve Pontificato. Codesti due Pontefici coll' avere sventuratamente lasciato sussistere l' Annona, lasciarono in vita il mostro vorace e distruttore, che tutto assorbiva per tutto annientare in se e con se. Lo provano gl' immensi debiti, de' quali l' Annona si era aggravata e sotto il peso de' quali ha finalmen-

te spirato, intanto che la sua non mai sazia ingordigia aveva condotto la sterilità e lo squallore sulle più ubertose campagne de' Pontificj Dominj.

Io sono testimonio, Sig. Marchese, della viva e dispiacevole impressione, con cui queste stesse verità aveano da lungo tempo colpito nella sua vita privata l' animo dell' Augusto PIO SETTIMO, quando Egli nell' ascendere al Trono portò sopra di esso colla moderazione, colla modestia e colla mansuetudine Evangelica il criterio il più giusto, le cognizioni locali le più estese, e le intenzioni di un' Uomo dotato di un carattere angelico. Egli desiderava appassionatamente la felicità de' Popoli, de' quali il Cielo gli commetteva la tutela: Egli non tardò un' istante a segnare l' abolizione dell' Annona, tratto sublime, salutare, benefico, il primo de' Fasti del suo regno.

Il momento, in cui Egli si determinò a questo grande atto, era sommamente critico per la Capitale e per le sue adiacenze, sprovvedute tutte de' generi di prima necessità: e nelle angustie di questo terribile momento conveniva pur sostituire un nuovo ordine di cose all' antico metodo, felicemente e coraggiosamente abolito. Il Governo non esitò a decidersi per la libertà del Commercio de' viveri: le vicine Provincie, sorprese di veder passare improvvisamente le loro vettovaglie dalla più dura inveterata schiavitù allo stato di libera circolazione, non conobbero all' istante una specula-

zione migliore nè più spedita che quella di contribuire a provvedere ai bisogni di Roma e de' luoghi limitrofi; e con questo e con altri mezzi, molto meno dispendiosi e funesti che le prezzolate cure del Ministero subalterno dell' antica Annona, Roma e i luoghi limitrofi furono salvati dalla fame e molto più dalle avanie del monopolio di pochi privati, che arrogandosi impropriamente l' onorevole nome di Negozianti, non istabiliscono che sulla pubblica calamità la base della loro fortuna.

La dolce soddisfazione di veder felicitate in gran parte dall' evento le misure adottate, e premiata così la buona volontà che le avea suggerite; la sicurezza che inspira l' ebrietà del piacere negli animi i più onesti; l' imponente suffragio di tutti gli Scrittori di pubblica economia a favore della più illimitata libertà del Commercio de' Viveri in ogni angolo *indistintamente* del globo; la celebrità acquistata dall' Inghilterra che ne diede la prima l' esempio nella moderna Europa; i benefici effetti che ne ha risentiti da trenta anni la Toscana: non fecero neppur sospettare, che lo straordinario concorso di derrate, richiamato in parte dal nuovo sistema in quel duro frangente alla Capitale, potesse esser l' effetto dell' istantanea sorpresa che la novità della provvidenza avea cagionata, e della mancanza di una speculazione più pronta e più proficua; non indussero il più lontano timore che il Governo dovesse incontrare in appresso innume-

rabili cure per provvedere alla sussistenza della Capitale: molto meno eccitarono de' dubbj, che negli anni successivi il prezzo delle derrate di prima necessità, non ostante una mediocre raccolta, dovesse come è avvenuto eccedere in Roma e nelle sue adiacenze quello delle precedenti più luttuose carestie: tutto, per dirla in breve, tutto cospirò a persuadere il Governo che la felicità del successo dovesse rinnovarsi in ogni tempo a favore dell'infingardaggine de' possidenti dell'Agro Romano, e che il Sistema in se preso dovesse senza veruna ulteriore sollecitudine produrre sul Tevere gli stessi vantaggiosi effetti, che ha prodotti e produce sul Tamigi e sull'Arno.

Esaminiamo, Sig. Marchese, quali sieno i motivi, per cui una misura, riescita in Roma così utile al momento, e così universalmente accreditata in tutte le teorie di pubblica Economia, non abbia corrisposto in Roma stessa alle speranze che il Governo ne avea concepite pel tempo avvenire: e rileveremo che l'*uso continuo* di questo farmaco, sperimentato salubèrrimo all'Inghilterra e alla Toscana, nel totale *esaurimento* delle forze Romane non era applicabile *per ora* al bisogno della Dominante, come non ogni farmaco medicinale, anche il più salutare, è applicabile *in ogni tempo e nella stessa dose* ad ogni complessione.

Nell'esame che vi propongo, io non ardisco invitarvi a passar meco lo stretto di Calais, col di-

segno che in un picciolo Stato, per tanti titoli passivo, come è il nostro, possano ricopiarsi gli stabilimenti di una gran Nazione, che ha sempre aspirato ad essere la padrona del mare, e che per le sue risorse gareggia in tutto colle primarie Nazioni del mondo, dalle quali è isolata.

Io temo, ve lo confesso, l'Anglomania in queste materie; e dal mio canto, quando sul proposito dello Stato Romano e relativamente ad oggetti di pubblica Economia dall'attuale Segretario della Sacra Congregazione Economica (che non è il Segretario Fiorentino e che Iddio preservi dallo *splèen*) mi sento sovente allegare gli usi, le consuetudini e i costumi del Governo Inglese, il rossore mi sale sul volto, e riconcentrato nel mio nulla mi domando umilmente nel fondo del cuore: *An semper liceat magnis componere parva?* dove sieno le nostre Colonie? dove gl' imponenti nostri capitali di manifatture spedite agli esteri? dove la nostra marina mercantile, che pur'egli ci aveva fatto da dieci anni sperare alla pag. 207. del suo Discorso sulle Finanze Romane, breve di sole 413. pagine? Nè in mancanza di tutto ciò mi rincorano le *NAVI* Levantine, che *cariche di quantità oltremodo vistosa di AGLJ e CIPOLLE*, colla compiacenza di un Sacerdote Egiziano egli mi accenna alla pag. 293 veleggiar di ritorno da Sinigaglia quasi così trionfalmente come i Galioni di Spagna di ritorno dall'America.

Io non farò mai alla saviezza del Governo Ro-

mano il torto d' imaginare che nello stabilimento della libertà del Commercio de' Viveri si fosse proposto di modellarsi sull' Inghilterra: una Regione più vicina, e più proporzionata di estensione e di forze potè attirare l' attenzione di un Governo, premuroso del pubblico bene. Sì: Egli fissò gli sguardi sulla bella Toscana, ove voi attualmente soggiornate, e dove mi piace che ci arrestiamo per poco a contemplare lo spettacolo che codesto delizioso Paese presentò a Pietro Leopoldo al momento, in cui questo Principe, senza aspirare a rivaleggiare con Potenze di primo ordine, si occupava di modificare i grandi e savj altrui provvedimenti alla ristrettezza del territorio, all' indole degli abitanti, e ai rapporti e alle circostanze del luogo.

Una Nazione parca, amante della fatica, industriosa, che sa minorare il numero de' proprj bisogni, che l'ozio non isnatura nè deprava, che studia la maniera di trarre il possibile partito da ogni oggetto: moltiplice divisione di fondi, e copioso numero di Proprietarj, combinazioni felici, che eccitano l' emulazione e prevengono il monopolio: principj ragionati di cultura tanto più gelosamente seguiti e suscettibili di giornaliera perfezione, quanto più l' attenzione del Possidente e quella del Coltivatore sono concentrate in una discreta quantità di terreno: sistema ben discusso di Economia agraria, termine insignificante ancora e vuoto di senso pe' coltivatori delle Campagne Romane: ec-

co lo spettacolo commovente, con cui la Toscana colpì gli occhi di Pietro Leopoldo. Egli conobbe a prima vista che il sistema del libero Commercio de' Viveri non potea che animare in questa Popolazione l' impegno di aumentare e di migliorare i proprj prodotti: Egli sentì, secondo la maniera con cui mi sono espresso da principio, che la Toscana era degna di questo premio. Egli stese lo sguardo al di là de' suoi confini, e previde che le nostre Provincie limitrofe al suo Stato, allettate dal guadagno, sarebbero divenute, per dir così, un solo popolo col suo, e avrebbero renduto vane e infruttuose tutte le precauzioni, perpetuate presso di noi da un gotico sistema per impedir la sortita de' generi; che ad onta delle misure le più severe, la Toscana sarebbe divenuta il Mercato dell' Umbria, di una porzione della Marca, e di tutta la ferace Emilia; e che il commercio, industrioso a dispetto degli Editti e di tutte le Commissioni di Annona, abbandonando le vietate agevoli strade che da Bologna si stendono a Pesaro, a Sinigaglia, ad Ancona, avrebbe saputo aprirsi incogniti e sicuri passaggj tra le alpestri cime degli Apennini. Il Genio tutelare della Toscana suscitò l' egregio Senator Gianni a parlare al cuore del suo Principe a prò della sua Nazione con quel tuono, che ne' Gabinetti dovrebbe esser riserbato al solo amore della Patria: e Pietro Leopoldo stabilì l' epoca della felicità dell' Etruria sotto il dì 18. Settem-

bre 1767, giorno memorabile per le leggi, da lui promulgate a favore del libero commercio de' viveri ne' suoi Dominj.

Io auguro all' Augusto PIO SETTIMO il compimento de' suoi voti, e di potere un giorno veder ripetuto sopra un terreno molto più fertile di sua natura che il Toscano lo stesso spettacolo che ebbe la fortuna di vedere Pietro Leopoldo: sarà il tempo allora che Egli si abbandoni *intieramente* all' effusione e agl' impulsi dell' affettuoso e paterno suo cuore. Dico *intieramente*: ne sono già degni alcuni popoli del suo Stato, gli Agricoltori della Marca, del Patrimonio, delle Provincie di Marittima e di Campania, e di una parte della Sabina: ma l'illuminata sua beneficenza non dee distinguer collo stesso premio l' inerzia desolatrice del Lazio e sopratutto dell' Agro Romano. Nò: sino a tanto che in queste due Provincie alla sobrietà, all' amor del travaglio, all' industria de' Toscani vegga Egli sostituite la voluttuosità nauseante, l' universale infingardaggine che abrutisce, la turpe egestà di un terzo degli abitanti e tutti gli eccessi che ne derivano: sino a tanto che accada di scorrersi fondi d' immensa estensione, proprietà imponente di pochi neghittosi, che contenti di aver di che nudrire senza la minima pena sulle vaste loro terre un' infinita moltitudine di bestiame straniero, le condannano ad una perpetua sterilità in prò degli uomini: sino a tanto che l' insensibilità ai pubblici bisogni in ve-

ce di promuovere la salutare cultura su di esse non abbia altra ambizione che di ampliarne i confini, senza curar punto di aumentare l' infelicità del Paese : sino a tanto che de'ricchi , indolenti su'loro medesimi interessi , dimentichino il dovere di somministrare al povero la maniera di sussistere coll' onorevole ed utile sudore della sua fronte , non coll' obbrobriosa e dannosa risorsa della mendicità , che assedia di continuo i dorati palagj e le corti spaziose : sino a tanto che ne'pochi Operaj giornalieri che pur s' impiegano alla campagna , e nelle persone che loro presiedono , s' incontri la più supina ignoranza di ogni principio elementare di Agraria : sino a tanto che le leggi statutarie , compilate in tempo di barbarie , e degne di quell' epoca , prescrivano come misura indispensabile alla fertilità l' inerzia di due terzi o di tre quarti di tutto il territorio , e garantiscano e sostengano i dispendiosi metodi della pretesa attuale cultura Romana : sino a tanto che debba deplorarsi il destino delle fertilissime Campagne dell' Agro Romano non solo per essere come ho già rilevato il patrimonio di un ristretto numero di oziosi , ma molto più per trovarsi abbandonate alla speculazione di un numero anche più ristretto di avidi Affittuarj , che la circostanza appunto di esser pochi rende necessarj Monopolisti : nò , il Lazio e sopratutto l' Agro Romano non sono degni di un premio , a cui non mi stancherò mai di ripeterlo , ha un sacro e privativo diritto l' attività dell' industria.

Digitized by Google

„ no già da lungo tempo le savie provvidenze adot-
„ tate sotto il vostro regime: Estendete anzi i con-
„ fini della vostra generosità a loro favore: Model-
„ latele pur francamente e in ogni dettaglio di li-
„ bertà di Commercio di viveri colla Nazione che
„ la prima ne ha dato in Italia l'esempio: Che i
„ vostri porti dell'Adriatico e del Tirreno non op-
„ pongano più barriere insormontabili ad un ramo
„ d' industria, a cui quei Popoli sono principal-
„ mente chiamati dalla natura: Contro il timore de-
„ gli effetti di questa ulteriore misura vi animi
„ quella stessa fiducia che animò Pietro Leopoldo,
„ possessore di un paese meno ubertoso: Per ras-
„ sicurarvi, voi non avete che a gettare lo sguardo
„ al Levante e al Mezzodì del vostro Stato: La par-
„ te meridionale d'Italia ne' sistemi di pubblica e-
„ conomia non si distingue sinora che per gli auto-
„ ri: Confate che livellandosi le vostre Provincie,
„ di cui parlo, colla Toscana, avranno sempre an-
„ cor' esse eguali risorse; e che se in progresso an-
„ che i vostri confinanti si modellassero a vicenda
„ sull' esempio delle Provincie suddette, i Popoli
„ che godono la libertà del Commercio de'Viveri,
„ avranno sempre tributarj, per dir così, delle stes-
„ se derrate i paesi che non sono al livello con
„ essi, sino a tanto che la stessa libertà, divenuta
„ universale in tutta la terra, non ponga in un per-
„ fetto equilibrio tutte le Nazioni del mondo.

„ Non siate per altro egualmente indulgente,

Digitized by Google

„ col territorio, che ha la fortuna di formare la vo-
„ stra permanente residenza: questa Provincia non
„ merita ancora gli effetti delle vostre beneficen-
„ ze, ma esige la sollecitudine e la severità di un
„ Padre che corregge: non sarà la classe indigen-
„ te e laboriosa che voi colpirete; questa non soffre
„ che dall' attual monopolio, contro il quale in va-
„ no veglierebbero per voi gli occhi di Argo, in va-
„ no si armerebbero i tesori di Creso, e due
„ anni di esperienza già ve lo provano: il castigo
„ però non si estenda sino a far risuonare un'altra
„ volta alle orecchie de' Romani il terribile nome
„ di Annona: questo nome, fatale agl'interessi del
„ Principato e de' sudditi e da voi proscritto, ri-
„ manga per sempre abolito in tutta l' estensione
„ del vostro Stato: il peso della vostra verga scuota
„ il mortale letargo de' colpevoli, non per oppri-
„ merli, ma per eccitare anche in essi l'emulazio-
„ ne e l' industria: Che i Possidenti dell' Agro Ro-
„ mano e del Lazio sieno rassicurati dalla sacra vo-
„ stra parola di goder pe' loro prodotti della liber-
„ tà del Commercio de' Viveri, ma solo quando le
„ vaste e fertili loro terre forniscano di che sup-
„ plire ai bisogni delle loro Provincie: che ne sieno
„ intanto esclusi, e disposizioni particolari di facile
„ e spedita esecuzione, di visibile sollievo al popolo
„ che soffre i mali della loro oscitanza, *e gravitan-*
„ *ti tutte sulla loro inerzia o male intesa avarizia*,
„ provveggano ai bisogni delle popolazioni dell'Agro

Digitized by Google

„ Romano e del Lazio, come nel sistema generale
„ di Pietro Leopoldo disposizioni particolari sepa-
„ rarono per qualche oggetto ne' primi tempi le
„ Città di Firenze, di Siena, di Pisa, di Livorno,
„ di Pistoja, e altre disposizioni distinsero e favo-
„ rirono la maremma al di sopra del rimanente del
„ suo Stato: Che una proba Magistratura, incarica-
„ ta unicamente dell' adempimento imparziale de'
„ vostri ordini, sia combinata in guisa che neppu-
„ re possa destarsi il sospetto di collusioni, di ca-
„ bale, di abuso di autorità a vantaggio di chi la
„ compone: Che il vostro Governo senza la pena
„ di approfondire teorie, talvolta incerte e confu-
„ se, e senza lasciarsi imporre da speculazioni
„ metafisiche, rare volte applicabili al caso, s'im-
„ pegni a legare il bene generale coll' interesse de'
„ privati, a somministrare istruzioni all' indotta
„ moltitudine, a formare di una truppa di oziosi al-
„ trettanti coltivatori attivi virtuosi intelligenti.
„ Saranno, non ne dubitate, o Signore, una conse-
„ guenza del vostro ben'inteso paterno rigore l'ec-
„ citamento al travaglio, l' onesta speculazione,
„ e la riforma delle insensate costumanze che
„ fanno attualmente anch' esse un' ostacolo alla
„ prosperità dell' Agro Romano: avrete la gloria
„ di riunire tutti i pareri e tutti i voti in favore del-
„ le vostre provvidenze: e il vostro cuore non tar-
„ derà a gustare la soddisfazione di poter senza gli
„ attuali inconvenienti beneficare colla libertà del

Digitized by Google

„ Commercio de' viveri anche l' Agro Romano e „ il Lazio , e considerare come una sola famiglia „ tutte indistintamente le vostre Provincie. „

Io non so distaccar gli occhi , Signor Marchese, dalle leggi di Pietro Leopoldo. I primi sedici Articoli del celebre suo Editto de' 18. Settembre 1767 stabiliscono per *BASE* della libertà del Commercio de' Viveri in Toscana la libertà la più estesa della panizazione pel pubblico ; sopprimono tutte le privative , tutte le tasse , tutti i diritti , sieno Regi , sieno Comunitativi che si oppongono all'effetto di questa provvidenza ; e forniscono in essa un nuovo mezzo di speculazione , atto a ritenere senza alcuna violenza ne'confini dello Stato il grano necessario allo sfamo . Questi Articoli della massima importanza , questi Articoli , *base fondamentale* del Sistema Toscano , sono sventuratamente sfuggiti in Roma alla penetrazione e alle rettissime intenzioni di quel Governo . Difatti in un Paese , ove ben pochi abitanti hanno il costume di panizzare pel proprio consumo , avrebbe egli ritenuto in vigore la privativa degli antichi Fornaj per quella specie di Pane ordinario , che è di un' uso il più universale e comune ? avrebbe egli interdetto a questi a vicenda la fabbricazione di un Pane più scelto ? avrebbe in una parola complicato l' affare in guisa di aver bisogno di sostituire alla precedente Annona abolita una Deputazione Annonaria ? e non avrebbe egli sentito

che questa nuova Deputazione se non può esercitare in tutta l' estensione il dispotismo Orientale di quel mostro , è però sempre un' istituzione in contrasto colla libertà che si è avuto in idea di stabilire , e col vantaggio che può derivarne ?

Al nome della Deputazione Annonaria voi sorridete , Sig. Marchese , e vi rammentate l' articolo di quel Gazzettiere Repubblicano , il quale diede conto , che in Roma nello scorso anno un venditore di focaccie sulla Piazza Barberini fu sorpreso con una quantità notabile di farina sospetta ; che la Deputazione ne commise l' analisi ; e che riconosciutasi la farina dannosa alla salute , punì il venditore col donarla tutta ai Cappuccini , *quasi che* (sono parole del Gazzettiere (*o una barba al mento sia un preservativo contro la qualità nociva delle farine , o un' Uomo colla barba lasci di aver diritto quanto gl' imberbi alla propria conservazione* . Io non vi garantisco il fatto : chi potrebbe garantirlo sulla fede di un Gazzettiere ? ma non vi osservo con meno di certezza , che per una marcia progressiva che è nella natura dell' uomo , la Deputazione Annonaria diverrà a poco a poco , per quanto almeno le sarà possibile , l' erede de' vizj dell' antica Annona , e sarà sempre una segreta mina contro le provvidenze di un libero Commercio di viveri , quando non venga circoscritta nelle sue facoltà a quei limiti , a cui Pietro Leopoldo circo-

Digitized by Google

scrisse le proprie Magistrature ; limiti ben ristretti , quando si adotti ogni dettaglio del suo sistema.

Concludiamo , Veneratissimo Sig. Marchese. La libertà del commercio de' viveri „ quel premio „ che la saviezza di qualunque Governo non dee „ mai ricusare ad una Popolazione che si di- „ stingua nell' attività della industria o cam- „ pestre , o manifatturiera , o mercantile „ sia pure il compenso delle Provincie che ne sono già meritevoli : disposizioni particolari e semplicissime , *tutte a danno di chi preferisce di nudrire il bestiame straniero piuttosto che di somministrare granaglie ai bisogni de' proprj Concittadini ,* provveggano *per ora* alle Popolazioni dell' Agro Romano e del Lazio , che *sulla terra dove nascono e vivono hanno anch' esse il diritto di essere alimentate AI GIUSTI PREZZI , non ai prezzi, a cui la colpevole inerzia e l' avarizia costringono :* eccitamento forzoso per questo mezzo all' industria , all' istruzione , all' economia agraria : e quando l'Agro Romano ed il Lazio sieno condotti a rivaleggiare nell' ubertà de' Viveri colle altre Provincie , o almeno a fornire l' occorrente al proprio consumo, associazione con esse al premio di cui parlo , e universale soppressione di ogni privativa di fabbricazione e vendita di Pane.

Questi non sono i miei sentimenti : questi sono i miei voti !

Ho l' onore ec.

Digitized by Google

LETTERA SECONDA

AL SIG. FELICE BOURGEOIS SVIZZERO

STABILITO IN BOLOGNA.

Sulla cultura de' Terreni di una discreta estensione.

Vi rammentate voi ancora, mio degno Amico, di quel primo momento, in cui nello scorso Aprile attraversando le vicinanze di Sasso-Morelli nel Territorio Imolese foste improvvisamente colpito dalla piacevole sensazione di osservare una porzione di quell' immenso piano coltivata alla foggia delle deliziose campagne di Arezzo? Lo spettacolo incantevole arrestò un' esperto e valente agricoltore come voi siete: voi voleste esaminarne i dettaglj, interrogarne i coltivatori, rilevarne il metodo, conoscerne gli arnesi, adottarne sin da quel giorno alcuni che vi furono con vera soddisfazione ceduti, e prender distinto e minuto ragguaglio persino della piceiola fabbrica nuova, da me immaginata e fatta eseguire, modello di ciò che unicamente abbisogna alla regolare cultura di un Fondo, proporzionato alle braccia di una sola, abbastanza numerosa famiglia di Contadini. La compiacenza che provaste in tutte le vostre osservazioni, vi determinò e vi

Digitized by Google

spinse a stare alla vedetta del mio arrivo in Bologna per aprir meco una vicendevole comunicazione di lumi, di soccorsi, d' idee.

Io debbo aver presente anche più di voi l'epoca di quell' avvenimento. A favore della nuova specie di cultura che trovaste in quel luogo, io avea dovuto luttare, come accaderà sempre in quasi tutte le parti del globo, co' pregiudizj del paese, colle inveterate costumanze consecrate da più centinaja di anni, coll'avarizia misteriosa ed occulta de' contadini locali, coll' ignoranza de' Fattori, coll' indifferenza de' Proprietarj pe' loro interessi. Non vi era stato presagio infausto, con cui non fosse stata discreditata la mia intrapresa; non prova, a cui non fosse stata cimentata la mia costanza per vincerla. Consiglj zelanti e amichevoli di persone, all' oscuro di ogni principio di Agraria; rimostranze di vecchj contadini fondate sulla tradizione de' loro avi, che lasciarono in eredità ai nipoti l'avversione la più decisa ad ogni nuovo esperimento; assicurazione di Fattori e di Periti *sulla loro scienza e coscienza*, i quali la minima interrogazione sul metodo, con cui la natura agisce nella vegetazione, confondeva e facea tacere; oracoli di buoni Parrochi, consultori nati degli abitanti delle campagne, e quanto esemplari pel costume e per la pietà, altrettanto ignari della questione e giu-

Digitized by Google

dici incompetenti di essa ; il ridicolo in fine e *la raillerie* , armi così potenti contro gli spiriti i più fermi e coraggiosi ; tutto era stato posto in uso per farmi desistere ; tutto era stato inutile ; e correva già il terzo anno di questo duro combattimento , l' anno , in cui si cominciava a rilevare , più visibilmente che ne' due precedenti , l' effetto del nuovo metodo , quando voi compariste in compagnia del vostro e mio buon' amico da quell' epoca stessa , l' industrioso e intelligente *Baravelli* . La spontanea inaspettata approvazione di amendue sull' intrapresa di un' uomo , pienamente loro incognito , non tardò a giungermi all' orecchio : fu questa la prima mia consolazione nel corso di tre anni , e il presagio di una raccolta , di cui lascio alla vostra perizia il giudicare se ho potuto esser contento .

QUATTRACQUE (questo è il nome del Fondo , del quale parliamo) non aveva avuto mai più di una famiglia colonica sulle 300 Tornature (Rubbia 43 Romane) a cui si stende la sua superficie . Il suo terreno è certamente de' più duri e compatti . Quella porzione , che se ne lavorava annualmente , esigeva secondo il costante metodo anche degli adiacenti i quali rispettano religiosamente la venerabile tradizione de' loro padri e l' autorità de' loro Fattori , esigeva , dico , non meno di otto paja di manzi

Digitized by Google

attaccati due a due ad un' aratro con ruote. Trittolemo non è mai comparso in un' equipaggio così imponente.

Al semplice annunzio di questo numero di manzi attaccati ad un solo aratro, voi sentite ben facilmente quanto picciola estensione di terra dovesse annualmente lavorarsi, e qual peso il Fondo dovesse sostenere per alimentare un numero così eccedente di animali, oltre qualche altro numero di bestie da frutto che *per una pia costumanza*, universale nel Territorio, il Colono era autorizzato a tenere a suo utile in compenso di tanti manzi inservienti all' aratro. Le stesse lavorazioni poi erano così poco proprie ad attenuare la terra, che anche al momento della semina avreste creduto di vedere una cava di pietre in vece di un terreno preparato per ricevere il frumento. Se al tempo della sementa la pioggia sopravveniva, altrettanti piccioli ristagni di acqua coprivano la superficie del Fondo, quante erano le spesse disuguaglianze, formate dalla terra, non lavorata in maniera nè con istromenti proprj a sminuzzarla. Conveniva allora differire le sementi; stancare co' voti il Cielo, sempre sordo alle preghiere de' pigri e degl' ignoranti volontarj: o per prevenire questi pericoli, accelerare notabilmente l' epoca in cui il seme si confida ragionevolmente alla terra, ed esporsi in tal gui-

sa a pericoli di altro genere. Sparso il seme alla ragione di uno Stajo (libbre 75 Romane) per ogni Tornatura (settima parte di un Rubbio Romano), lo stesso numero di bestie e lo stesso aratro si spingevano a ricoprire la sementa.

In un metodo di questa natura, mantenuto rigorosamente anche ora da' miei vicini, e da quei de' miei coloni che per dir così non sono ancor venuti alla fede, compiacetevi di osservare, mio degno Amico, che sessantaquattro zampe di manzi e due ruote calpestavano e premevano ad ogni passo il terreno, e che era inutile di sperare che germogliasse il frumento caduto sotto codeste orme, così frequentemente ripetute. Più: una seconda porzione del seme, nella disuguaglianza delle zolle, cadeva troppo profondamente, ed era perduta come la prima: una terza porzione cadeva ad una profondità, da cui avea appena forza di spingere a poco a poco al di fuori un sottile e gracile stelo, che la minima impressione o di siccità o di umidità maggiore nella superficie della terra impiagava e faceva perire: tutto il mondo gridava allora che i vermi divoravano il grano: in una parola, germogliava appena la quarta parte del seme gettato. Questa era la condizione di *Quattracque;* e questa è la condizione del rimanente dell'estesa pianura, in cui quel fondo è situato.

Digitized by Google

Amenizziamo la serietà della materia con un' aneddoto, che vi ecciterà, mio degno Amico, alle risa. Un picciol pezzo di *Quattracque* che, per parlare il linguaggio del luogo, era costantemente devastato da' vermi, e sul quale tutte le armi, anche forse di qualche occulto sortilegio, erano state inefficaci a combatterli, fu uno de' primi pezzi di terra, su cui ebbi l' ardire di cominciare, a dispetto de' vermi, i miei tentativi nell' autunno del 1800. Lo credereste? Dal momento in cui il Perticale Toscano toccò la prima volta quel terreno, non vi è più comparso il danno di un verme. In quella occasione per supplire in altre parti di *Quattracque* alla deficienza di una porzione di concime, pensai di valermi di lupini, scottati nel forno per impedirne la vegetazione. Due Padri Coscritti di una picciola città vicina ebbero da' loro Fattori una confusa notizia dell' impiego di codesti lupini, ed ebbero insieme la positiva innegabile sicurezza, che i vermi si erano intieramente dileguati dall' antica loro inespugnabile residenza. Facendo di due cosa una sola, e indagando col discernimento di *Candide* e di *Pangloss* la ragione sufficiente di un'effetto di tanta meraviglia, i due Padri Coscritti e i loro Fattori si persuasero di aver penetrato l' arcano: e fu concluso a unanime sentimento e divulgato, che io doveva avere im-

Digitized by Google

piegato i lupini dapertutto, e che l' amarezza de' lupini, *disgustosa al palato de' vermi* (che probabilmente si nudrono di *bonbons*), era stato l' antidoto, con cui io avea preservato in quel luogo la sementa. Se il segreto di questo specifico non è stato deposto agli Archivj, è certamente registrato negli eruditi Repertorj de' due Fattori.

Torniamo all' assunto. *Quattracque* ha cambiato di aspetto: *Quattracque* è ora un fondo seminato e coltivato dall' una all' altra estremità. In vece di una famiglia colonica, ne ha già quattro; e subito che le nuove piantazioni diano frutto, ne avrà sei. Le avrebbe sin da ora, se dall' idea di *famiglia Colonica* non fosse inseparabile quella della necessità del vino, e di viti a portata di darne: circostanza, che non rilevo senza motivo, perchè sarà accaduto anche a voi di vedere che ne' paesi, dove la colonìa non si conosce, s' immagina di potersene stabilire sopra qualunque pezzo di terra seminabile. Intanto che gli adiacenti proseguono a lavorare il terreno con otto paja di manzi attaccati in fila ad un' aratro con ruote, *Quattracque* è lavorata da un solo pajo di manzi ad ogni perticale Toscano: e voi avete esaminato la qualità del lavoro, non per vana curiosità, ma per ricopiarlo sulle terre che vi occupate a coltivare per vostro profitto.

Digitized by Google

Ogni famiglia ha in *Quattracque* una stalla fornita di un pajo di manzi da lavoro e di due bestie da frutto: e ad ogni famiglia è stata assegnata una estensione di terreno proporzionata al numero delle sue braccia, giacchè per indispensabile condizione si debbono seminare ogni anno a grano due terzi di ogni podere, e un terzo vangarsi pe' Marzolami non colla vanga Imolese *di legno e senza punta*, ma colla vanga Toscana, quella per opera della quale *Rozier* rileva che i Lucchesi han formato del loro Territorio il giardino d' Italia. Il mantenimento degli animali non costa più punto al Fondo; la maniera di segare presso a terra il Grano e quella di batterlo a mano in piccioli manipoli, operazione sommamente sollecita e alla quale si occupano anche le donne della famiglia colonica, procura e lascia una paglia, che non ha sofferto alcuna ingiuria e che il bestiame appetisce.

Questa stessa paglia non si serve intiera nelle mie stalle: voi conoscete quanto riesca difficile al bestiame Bovino il masticare e per conseguenza il saziarsi: i miei nuovi coloni gli preparano in *Quattracque* una miglior digestione. La paglia e tutto il resto è triturato a guisa di avena con un' istromento, che voi voleste riportar da *Quattracque* e di cui si fa uso in Toscana e in varie parti anche di oltremonti; istromento, che occupa appena per una mezza

era al giorno un ragazzo della famiglia. Apprestato in questa forma l'alimento al bestiame, e condito talvolta di un poco di crusca, egli lo assapora, se ne sazia e si stende a vegetare tranquillamente. I miei animali vi fecero a colpo sicuro una bella comparsa, quando vi determinaste a porre i vostri allo stesso regime.

L'erba che risulta in Aprile e in Maggio dalla mondatura della sementa; l'erba che nasce spontanea ne' ristretti profondi e frequenti fossi che servono di scolo alle acque; il fogliame secco del Formentone o sia Granturco; quello del Colsat che io pur coltivo e sono il solo nell' estensione di tutto il territorio Imolese a fare in ciò la corte ai vostri e miei bravi Bolognesi; il fogliame delle piantazioni e delle viti che si raccoglie al fine di Settembre; un qualche pugno di grossolana Farina o di Orzola, o di Cicerchia, o di Viccioli, o di Ceci rossi: ecco tutto ciò, con che s'imbandisce al bestiame in occasione di maggiori fatiche una mensa più lauta, più delicata, più sostanziosa.

Il bestiame de' miei nuovi coloni, siccome si presta di buon grado e con alacrità a lavori, ai quali prima bastava appena un numero sette volte maggiore, così nelle mie stalle in *Quattracque* è servito colla massima attenzione, e non si ha mai l'ingratitudine di mandarlo a questuarsi l'alimento al di fuori del suo rico-

Digitized by Google

vero : costume pur troppo universale in molte regioni d' Italia ; costume pernicioso, perchè indipendentemente dal danno delle piantazioni e segnatamente delle viti , non vi è cosa che più del calpestio del bestiame renda compatta la terra in ogni tempo e specialmente ne' giorni umidi, e che più favorisca l'allignamento delle varie micidiali specie di gramigna, esterminio sopratutto de'' Grani . La terra per essere atta a ben produrre , voi lo conoscete , ha bisogno che le sue particelle sieno attenuate al possibile, affinchè le picciole radici possano stendersi senza impedimento, trovar meglio preparato ed attrarre più facilmente in ogni punto il succo nutritizio , che risulta dall' acqua combinata in dose conveniente con que' sali, che le meteore dal sapientissimo Autore della natura sono state destinate a depositarvi per la sussistenza del genere umano , con que' sali che il concime moltiplica . Oh ! se l' elaboratorio chimico della vegetazione campestre fosse così visibile nelle campagne a tutti i coltivatori , come lo è ne' gabinetti agli studiosi che non coltivano , vedremmo ben presto ricondotti alle stalle tanti armenti , che meglio vi prospererebbero e preserverebbero le terre dal flagello di tante sterilità che affliggono i popoli !

Le scienze si prestano un vicendevole soccorso ; e dopo che i progressi della Chimica sono

concorsi ad assicurare il sistema teorico della vegetazione delle piante, ed hanno squarciato il velo che ne occultava il mistero, non vi è Scrittore di materie agrarie, che non si affatichi a persuadere di lasciare intatti in ogni tempo dal dente e dal calpestio del bestiame anche i prati. Ma a che buono che gli Scrittori producano de' lumi? Le Opere Agrarie sono confuse nella categoria de' romanzi; e la stessa sublime Georgica di Virgilio, che contiene i più sicuri principj di agricoltura, è circoscritta all' onore di servir di libro elementare di lingua alle scuole: senza quest'uso, nell' universale se ne ignorerebbe anche l' esistenza.

Il conservare in istato di abituale attenuazione la terra non è il solo vantaggio che i miei nuovi coloni ritraggono dal tener rinserrato il bestiame nelle stalle: un' altra utilità molto rilevante è quella di accumulare la maggior possibile quantità d' ingrassi. Questo articolo, interessantissimo nell' agricoltura, è mal conosciuto e negligentato in molte parti d' Italia. Ommetto di parlare delle materie animali e minerali, che possono pur servire ad un prezioso ingrasso, e mi limito a quello che più universalmente si conosce sotto il nome di letame.

In alcune provincie si crede di aver supplito a questo bisogno col fare stabbiare sulla terra gli armenti. Io non contrasto, che questa letama-

Digitized by Google

zione non produca qualche effetto : ma nell'*Economia agraria* non è *un' effetto qualunque* quello che dee cercarsi : è IL MASSIMO DEGLI EFFETTI POSSIBILI COL POSSIBILE MAGGIORE RISPARMIO : ed io non mi prefiggo di parlarvi che di ECONOMIA AGRARIA ne' calcoli i più minuti ed esatti . Il letame , il quale in ultima analisi non agisce che in virtù de' sali di cui arricchisce il terreno , per combinarli e svilupparli ha bisogno di una fermentazione preparatoria , che mal riceve e non certamente in tutta la sua massa quando è sparso dall' armento sulla superficie di un Fondo . Se codesta quantità di letame , quà e là sparso all' azzardo , fosse stata riunita e trattenuta a macerarsi in un luogo coperto , mossa di tempo in tempo affinchè la fermentazione agisse egualmente , e preservata dall' acqua che scioglie e dal Sole che dissipa i sali , l' effetto sarebbe stato infinitamente maggiore ; la qualità del letame avrebbe potuto supplire ad una maggiore estensione di terreno ; e niuna porzione della sua preziosa virtù si sarebbe perduta , come innegabilmente nel metodo contrario se ne perde una porzione notabile .

In altre provincie d' Italia il letame si toglie dalle stalle e si ammassa allo scoperto . Questo secondo metodo ha in gran parte gl' inconvenienti del primo , oltre quello di un visibile impedimento alla buona ed equabile fermen-

Digitized by Google

zione e macerazione. Questo letame il più sovente non diviene che un secco pagliume, il quale opera il solo effetto di mantenere un poco soffice la terra.

Voi ed io non ignoriamo i metodi di altri paesi, anche di oltremonti; ma niun metodo è paragonabile *per tutti i rapporti di vera economia agraria*, punto sostanziale per gli speculatori delle campagne, al metodo introdotto da non molti anni in alcune regioni della Toscana, giacchè nella Toscana medesima vi è ancora notabile differenza fra la cultura di alcune e quella di altre provincie.

Il letame delle mie stalle di *Quattracque* passa, come avete veduto ocularmente e sull' esempio del miglior metodo Toscano, dalle stalle ad una letamaja coperta, esposta al Nord per esser meno dominata dai raggj solari: e i miei nuovi coloni han per proprio interesse la diligenza d'irrigarlo colle orine del bestiame, raccolte in un picciolo serbatojo contiguo, e di muoverlo ogni otto o dieci giorni per favorirvi una fermentazione eguale. In codeste letamaje si matura, mio degno Amico, quel concime, l'effetto del quale nella vegetazione sorprese i vostri sguardi e arrestò la vostra curiosità in mezzo a spaziose adiacenze, ingrassate, secondo lo stile del luogo, col concime maturato all' aria aperta. Io non mi riporto che ai rilievi

Digitized by Google

avvicina il più che è possibile alla *piantazione*: oltre il vantaggio dell' indispensabile celerità, ha certamente quello che ogni acino abbia un'eguale alimento e prosperi con quella eguaglianza, che fa alla vista un così bel colpo e che prepara la contemporanea maturità delle spiche. Vi ho già avvertito, che secondo lo stile del luogo, in *Quattracque* una Tornatura di terra (settima parte di un Rubbio Romano) esigeva uno Stajo di seme (libbre 75 Romane): nel metodo adottato da' miei nuovi coloni la metà di questa quantità è la sola che si trova necessario di confidare alla terra; e voi sapete che i loro solchi non vi presentarono l'immagine di un' avaro risparmio. Nell'uomo che semina alla rinfusa secondo lo stile universalmente conosciuto, gli antichi simboleggiarono talvolta un pazzo: la loro allusione non avrebbe potuto aver luogo se avessero osservato la parsimonia e la giusta proporzione, con cui dai Toscani si distribuisce e non si profonde il seme in quello spazio, che è destinato alla vegetazione e che viene prontamente ricoperto. Senza che io mi dilunghi in questi dettagli, il Garzone, che mi domandaste e che mi feci un pregio di cedervi, è bene al caso di avervi già dimostrato col fatto la celerità e l' utilità anche di questa operazione.

Al confronto di questo punto di economia che direbbero i coltivatori del paese in cui scrivo:

Digitized by Google

ai quali per lo spazio di un rubbio di terra (sette Tornature Imolesi) non occorre meno di un rubbio e mezzo di grano per seme (libbre 960), talvolta anche un rubbio e tre quarti (libbre 1100 e più), e ai quali, *non già solo sulle vaste Tenute*, la cui ampiezza serve sempre d' imponente o piuttosto d' insensato pretesto, *ma anche su i piccioli campi che cominciano quà e là a sorgere alla meglio*, rimane il pensiero di far rincalzare con immense profusioni di denaro la sementa già nata (ciò che chiamano *far terra nera*) se aspirano ad ottenere una passabile raccolta?

Per ultimo, le condizioni delle mie nuove colonie di *Quattracque* non diversificano nella sostanza dal solito patto della divisione de' prodotti a metà; e a metà similmente si tiene il bestiame, *o prosperi o perisca* (*).

(*) STORIA DI QUATTRACQUE

QUATTRACQUE nelle raccolte di sei anni dal 1795 inclusive *sino a tutto il* 1800, *con una sementa di annue Corbe* 40 *e sotto Affittuarj Bolognesi, cioè a dire,* valenti, *aveva dato di Parte Dominicale di Grano Corbe in tutto* 383, *che sono meno di Corbe* 64 *per anno ripartitamente. Appena provati gli arnesi Toscani, ha dato Corbe* 97 *nel* 1801, *Corbe* 194 *nel* 1802, *e Corbe* 208 *nel* 1803, *epoca del prin-*

Mio degno Amico, dopo avervi presentato senza misterj il piano ragionato della mia cultura, e dopo avervi richiamato alla mente per mia stessa compiacenza lo spettacolo che fissò in *Quattracque* la vostra attenzione, vi preparo e vi riserbo un'eguale sorpresa in una collinetta sulle sponde del Tevere. Attraversato che avrete almeno una trentina di miglia di campagna perfettamente nuda, voi dovrete valicare questa collinetta per discendere alla città de'sette colli. Sono ben sicuro, che l'occhio del mio *Bourgeois*, quantunque distratto dall' imponente comparsa in cui di colà si presentano i monumenti superbi dell'augusta Roma, correrà avidamente a get-

---

cipio della colonìa a metà di tutti i prodotti, *e della cessazione di tutte le spese che negli anni* 1801 *e* 1802 *ha costato il* défricher *per la prima volta e con due soli manzi una terra, mal coltivata per tanto tempo con otto paja di manzi ad un' aratro, e malmenata dall'abusivo diporto del bestiame, non dal suo pascolo che non vi era. Sul proposito poi delle suddette spese, il mio* Bourgeois, *il mio* Baravelli, *e* l'Ungarelli *che ha adottato con essi il mio Perticale Toscano per la sua risara, possono ben facilmente decidere se ne ho avuto e ne ho un'abbondante compenso.*

'arsi sopra solchi , ne' quali riconoscerà senza equivoco la mano del suo Amico.

Sarebbe forse un tratto d' inurbanitá che gli Antiquarj non mi perdonerebbero, se al primo saluto io non annunziassi ad un' Estero , che nelle adiacenze del terreno che preme esistevano i giardini e i sepolcri della famiglia di Ovidio : ma vi prevengo, che per parte mia lascio e lascerò riposare in perfettissima pace le ceneri degli avi di quello sventurato poeta , che sa il cielo per quale intrigo non potè depositarvi le proprie. Gli Antiquarj faranno di voi in appresso ciò che crederanno, ciò che voi vorrete : io continuerò a trattenervi su questa collinetta , degli oggetti che formano la decisa vostra inclinazione e la mia.

La città che voi vedrete a fronte , ha diciotto miglia di circuito. Per l'estensione di circa tre miglia intorno in ogni lato, è circondata di vigne ; la massima parte in pianura , il resto sopra agevoli colli. Ogni vigna è di discreta estensione. Ne' territorj di Bologna e della Romagna si denominerebbero altrettanti poderi o possessioni. Niuna o quasi niuna manca di abitazione pel Vignarolo , di Tinello o sia Cantina sopraterra , di Cantina sotterranea , di Grotta e di altri comodi : molte hanno anche eleganti casini padronali.

Su tutta codesta estensione di terreno , secon-

Digitized by Google

do i venerandi esempj de' nostri Maggiori, NON DEE COLTIVARSI CHE LA VITE: e questa cultura DEE FARSI con un metodo così dispendioso, che da lungo tempo è quì passato in proverbio *la Vigna non essere che il patrimonio del Vignarolo:* per questo motivo vi sarà ben raro di trovare chi non aspirerebbe a disfarsi anche a vil prezzo della propria, per impiegarne in miglior' uso il capitale.

Le Viti in questi luoghi sono disposte in file, talvolta simmetriche, talvolta irregolari, sostenute da canne e così folte, che tra l' una e l'altra resti appena il passaggio di un'uomo pe' lavori e per la vendemmia. All' appressarvici vi sembrerà di entrare in una selva di canne più alte di voi. Uno de' principali inconvenienti che voi ed io troveremo in questo metodo, è quello che le viti non hanno nè abbastanza di aria per favorire la fioritura, nè abbastanza di Sole perchè l'uva vi si maturi a dovere. La mancanza dell'aria dee minorare la quantità del prodotto; e la mancanza del sole dee deteriorarne la condizione. Questi effetti sarebbero visibili anche ai proprietarj delle Vigne, se portassero la più leggiera attenzione e facessero il più leggiero confronto tra quelle file di viti, le quali sono situate sull'orlo di un viale alquanto largo e ben ventilato e soleggiato, e quelle viti che sono sepolte nell'interno della Vigna. Ma non sono

Digitized by Google

olleno poi quasi altrettanti inconvenienti *le tredici annue lavorazioni* ALMENO, (**) che qui si credono ostinatamente necessarie per la Vite, e l'importo delle quali rende quasi ogni anno passivi i Fondi di questa specie? Che dirò dell'inutile altezza delle canne, che espone al bisogno di nuovi lavori, non preveduti nè calcolati, per riparare i frequenti sconvolgimenti che un colpo di vento è al caso di cagionarvi? Che dirò del pericolo, che limitata l'industria campestre alla semplice uva, un turbine di grandine involi, come molto spesso addiviene, e distrugga in pochi momenti e il frutto e le spese e i mirabili, a me incogniti, effetti delle *tredici annue lavorazioni?* Che dirò dell'empia potatura che conduce in pochi anni la vite alla decrepitezza, e distrugge prematuramente il germe vitale di questo arbusto prezioso?

Al termine di circa venti anni convien pen-

(**) *Che il lettore non s'inganni. Le* tredici annue lavorazioni *non sono già altrettanti* lavori *sul terreno che porta la vite. Il cielo preservi i Vignaroli Romani da una fatica così grande! La più gran parte delle* tredici annue lavorazioni *consiste nel toglier le canne al fine di autunno, nel rimetterle in opera in primavera, nello slacciare e nell'allacciar di nuovo le viti, &c. &c. sino al numero* TREDICI ALMENO.

Digitized by Google

sare in questi luoghi non a ringiovanire coll'utile ed economico metodo, conosciuto in molti paesi, la Vigna, ma a rinnovarla del tutto. Si eseguisce questa operazione sul Fondo per turno, probabilmente affinchè non manchi in ogni anno lo spazio, su cui esercitare *utilmente* PEL VIGNAROLO *le tredici annue lavorazioni*: in sostanza, nel corso di *circa* venti anni voi dovete contare che tutto il Fondo abbia subito l'operazione dello *scassato* alla profondità di quattro in cinque piedi Bolognesi. Aggiungere a questo calcolo di spese la piantazione delle nuove viti e la selva di canne che dee tornare ad occupare il Fondo; e non dimenticate di porre a calcolo di sottrazione di utile l'indispensabile necessità di esser privo per varj anni del frutto della vostra terra, sino a tanto che le nuove viti non sieno giunte al conveniente vigore.

All' entusiasmo di predilezione de' miei Concittadini per le Vigne, alla sacra osservanza delle *tredici annue lavorazioni*, il cui solo annunzio mi fa raccapricciare, all'immenso dispendio inseparabile da quel metodo di coltivazione che vi ho riferito, al coraggio con cui si va incontro ai frequenti pericoli delle desolatrici estive meteore, voi vi persuadete, mio degno Amico, che da codeste viti si distilli il balsamo del Tokai o quello delle Canarie. Siamo ben lontani da ciò, e non è mio proposito di rintracciarne in

Digitized by Google

questa Lettera i motivi. Un vino mediocre che non si ardirebbe di servire alle tavole delicate; un vino che le Case Magnatizie ripartiscono in conto di lavori fra gli artisti addetti al loro servizio; un vino, che questa stessa classe di uomini sovente nausea e sorbisce con disgusto: ecco il frutto ordinario, ma solo, di tante spese, di tante operazioni, di tanti pericoli. Nè crediate già che la Capitale pennrj per altra parte di vino, in guisa che possa sostenersi il prezzo di quello che nasce sulle sue porte. La Sabina pel mezzo del Tevere fornisce abbondantemente un vino, anche più mediocre e a prezzi discreti, ai bisogni della classe la meno facoltosa; la Provincia del Patrimonio, e i Territorj di Velletri, di Genzano, di Albano, di Castel Gandolfo, di Marino e di Frascati somministrano abbondantemente del Vino più scelto: il vino delle vigne Romane (diasi lode alla verità) è principalmente impiegato dai venditori di vino *in dettaglio* a rilevare pel mezzo di una felice mistura il pregio del vino della Sabina, e a moltiplicare *senza derogare con miracoli all' ordine della natura* la quantità dell' altro vino più scelto, di cui vi ho parlato.

Il Fondo, intorno a cui per testimonianza degli Antiquarj, *qui ne se trompent et ne trompent jamais sur rien*, si aggirano ancora l'ombre degli Avi di Publio Ovidio Nasone, ha co-

Digitized by Google

minciato ad emanciparsi dalle leggi comuni e specialmente dalle *tredici annue lavorazioni*. Nella direzione dal nord al mezzogiorno e all' intervallo di dieci canne Romane (cinque pertiche Bolognesi all' incirca) vi si sono formate alcune piantazioni simmetriche di Oppj, lontani tra loro circa due canne, e forniti de' rispettivi maglioli che saliranno un giorno sugli Oppj medesimi: senza usurpare il sito a questa piantazione, si sono conservati provvisoriamente i filoni di viti con canne, alte solo pochi piedi, lungo gli orli de' viali e regolarmente anche tra Oppio ed Oppio in lunghezza all' intorno de' campi, espediente che lascia sin da ora al Fondo una dotazione di vino e assicura alle viti, che lo porteranno, tutta la più libera circolazione di aria per favorire la loro fioritura, e tutto l' influsso solare per favorire la maturità del frutto: qualche viale è stato piantato di alberi fruttiferi in vece di alberi da vite, perchè la vicinanza alla Capitale assicura lo smercio de' frutti: il Perticale Toscano (che non dee confondersi in alcuna maniera coll' insignificante Perticale Romano) ha preso possesso di tutto il resto: Cerere vi è già comparsa una volta, ma vi si attende nell' anno venturo in una *toilette encore plus soignée*, dopo che due bravi manzi da lavoro con una vacca e un suo allievo, posti al mio regime delle stalle di *Quattrucque*, han già comin-

Digitized by Google

ciato a somministrare ad una Letamaja, provvisionalmente coperta di stoppia, que'succhi preziosi, di cui in queste campagne appena s' immagina l' uso e l' applicazione. Il Fondo, non più esteso che quattro rubbia Romane (circa 30 Tornature Bolognesi) va a prendere anche all' esterno una nuova vaghezza: e il mio *Bourgeois* ne sarà rapito egualmente che lo fu di *Quattracque*, specialmente se il suo arrivo sarà preceduto dal tempo necessario per far provare a questa terra i salutevoli effetti della Vanga Toscana.

Io mi arrogherei ingiustamente la gloria *privativa* di aver derogato al decreto delle *tredici annue lavorazioni* e agli usi inveterati di questi luoghi. Oltre i numerosi tentativi, ne' quali il Cardinale Don Fabbrizio Ruffo non si stanca di esercitare la sua attività, un' altro esemplare Ecclesiastico Oltramontano, costituito ultimamente in eminente dignità col voto universale dell' Europa che ammira le sue virtù, pieno di lumi anche in materia di Economia pubblica ed agraria, consacra già da parecchi anni i suoi ozj a migliorare sotto la sua direzione qualche picciolo Fondo, che può dirsi il Liceo della sua tranquilla filosofia. Più di recente, il dotto Generale de' Bernabiti, gl'industriosi Certosini, e uno de' più savj Prelati della Curia Romana, Monsignor De Gregorio, conosciuto pe' suoi talenti

lenti egualmente che per la sua ben' intesa beneficenza, han cominciato anch' essi felicemente a far cambiar faccia ad alcune loro Vigne: e Bacco non sarà più la sola divinità, a cui vi si sacrifichì.

Al di più degli esempj che vi adduco, tre famiglie private (***) erano già da lungo tempo conosciute non solo per avere adottata nella propria vigna rispettiva il sistema delle viti sugli alberi, ma molto più per avere ottenuto l' intento di vedervele prosperare. In parecchi altri punti del circondario di Roma, ed anche precisamente accanto al Fondo, da me ultimamente piantato, troverete tuttora gli avanzi di piantazioni tentate anteriormente; stupirete in faccia ai vigorosi oppj che vi restano in tutta l' estensione, ma spogliati di viti, le quali alla distanza di pochi passi sorgono pure felicemente sullo stesso terreno tra un' infausto bosco di canne; e solleverete con me la voce ad avvertire i troppo creduli Proprietarj, che la semplicità e il candore de' primitivi costumi campestri sono restati nelle favole de' poeti; che la malizia ha corrotto le campagne al pari delle città; e che quegli oppj, alla distanza di pochi passi dalle viti, sono altrettanti testimo-

e

(***) *Le Vigne Canori, Mazio e Niccolai.*

nj parlanti, non già della natura che rilutti al sistema, ma della malafede del cultore subalterno, impiegato al lavoro del Fondo e interessato al disordine.

Nò, non è la sola ignoranza, che ha perpetuato sulle porte di Roma un gotico sistema, rovinoso ai proprietarj ed utile ai soli subalterni: la malizia ne è il principale motore, e si è impegnata a sostenerlo con ogni sforzo: e la malizia non si disarma così facilmente, come si dirozza l'ignoranza. Altro fondamento che la malizia non hanno le voci clamorose, con cui s' intimorisce e disanima la classe de' possidenti col pretesto dello spaventevole dispendio di una piantazione; col presagio che per decreto inesorabile di non so quale destino gli alberi non possano reggere in questo clima; coll'*impostura* che un FUOCO SOTTERRANEO, che un SALE, *sconosciuto sinora ai Chimici*, distrugga o l' albero o la vite, o l' uno e l' altra insieme *quando questa abbia l' ardire di salirvi*; colla minaccia, che la vite sugli alberi, quantunque aumenti la quantità del vino, ne deteriori l'attuale qualità; coll' esempio di una o due piantazioni, le quali *si asserisce* non esser felicemente riescite.

A confutazione di codeste voci allarmanti e insidiose, voi ed io per propria esperienza possiamo attestare e giùstificare, mio caro amico,

Digitized by Google

che una piantazione di oppj, alle convenienti distanze l' uno dall' altro, eseguita pel mezzo di lunghi fossi, profondi e larghi quattro in cinque piedi, e munita de' rispettivi maglioli di vite, non eccede ripartitamente in tutto la spesa di tre paoli ad albero. Per rassicurarci a fronte de' supposti decreti del fato non abbiamo che a gettare un' occhio sulla prosperità degli alberi in queste campagne dapertutto dove il caso, più forse che l' industria degli uomini, ne ha collocati, sulla frequente moltitudine precisamente di oppj nelle selve vicine, e sulla marcia generale della natura, che anche nelle piante felicita il loro passaggio da uno stato selvatico ad uno stato più gentile. Contro l' idea fantastica di un *fuoco* o *sale* incognito, destinati ad agire *solamente quando la vite si trova accoppiata all' albero*, se non parla abbastanza il senso comune, depongono apertamente la Vigna Canori, la Vigna Mazio, la Vigna Niccolai, dove sulle piantazioni in gran parte già da molti anni adulte il *fuoco* o l'incognito *Sale* non hanno ancora agito a loro pregiudizio; senza citare alcune piantazioni più giovani, eseguite in altre Vigne, e alle quali non altro manca che di essere affidate a mani o più fedeli o più esperte. È bene impudente l' ostentazione dell' attuale *qualità* di un vino mediocrissimo; e la minaccia della sua deteriorazione ecciterebbe alle risa, se non

Digitized by Google

risvegliasse lo sdegno il rammentarsi, che dalle viti sugli alberi i Toscani, i Romagnoli e tanti altri popoli d' Italia ritraggono vini infinitamente superiori di qualità al vino Romano; che una più libera circolazione di aria e una più aperta esposizione ai benefici raggi Solari e al loro riverbero non possono che contribuire alla prosperità della vite e del suo frutto; e che quando anche il vino Romano dovesse per questi mezzi divenire più mediocre di quello che è, ne sarebbero molto abbondanti compensi la soppressione di *tredici annue lavorazioni*, la maggior quantità del genere, e tanti prodotti diversi e meno incerti, che si possono ottenere col solcare il seno ad una terra ferace e da tanti anni condannata all' inerzia. Sul proposito in fine di piantazioni che non abbiano prosperato, sarebbe da osservarsi se furono eseguite colle regole, che voi ed io conosciamo necessarie e che ho già in parte indicate; se l' impegno de' subalterni pe' primitivi disordini non è concorso per nulla a voler sostenere anche *indirettamente* il credito delle *tredici annue lavorazioni;* se le piantazioni, una volta eseguite, non sono state abbandonate a se stesse senza alcuno di que' piccioli soccorsi di vangatura e zappatura che sono pur necessarj in primavera e in estate; se la potatura non è stata espressamente diretta a far perire

Digitized by Google

le piante: e tutto ciò, oltre il dubbio, che anche in quel miserabile stato, in cui ci vengono descritte, sia ancor tempo di ricondurle ad uno stato di floridezza.

La malizia campestre per ritardare una riforma di abusi, di cui i miei buoni concittadini sentono già da lungo tempo il bisogno, non si limita a pretesti, a presagj, a fuoco, a sali, a minacce, ad incerte e vaghe voci d' infruttuosi tentativi. Presente essa di vedersi smascherata; e la sua audacia non lascia intentato, mio caro Amico, verun partito per sostenersi. Sono un suo recente artifizio anche le rare Spiche, le quali da qualche anno cominciano a biondeggiare quà e là tra le spesse viti e le canne; sono un' artifizio anche gli scarsi legumi e i prodotti di altro genere, che nascono fra le stesse angustie di luogo e di cui si è cominciato a regalare i proprietarj delle vigne per tenerli addormentati sulle spese delle *tredici annue lavorazioni*. Sì, quelle spiche, que' legumi, que' prodotti di altro genere, costano immense spese di vanga, delle quali e le spiche, e soprattutto i legumi e gli altri prodotti rare volte compensano o le oltrepassano di poco. Quale è ella la conseguenza, che la malizia campestre aspira a far sì che i proprietarj traggano da una così mal diretta esperienza, regolata da un falso apparente zelo pe' loro interessi? ... Che non

torna a profitto la seminagione di granaglie ne terreni destinati alla vite: che la terra del circondario di Roma è una terra DI NUOVA SPECIE, *comme on a coûtume de dire*, per valermi dell' espressione di LA FONTAINE, *quand on est court*: che la vite dee conservarsi nello stato in cui si è trovata: che l'attuale sua cultura è la sola che le conviene: in una parola, che il proprietario di una vigna sulle porte di Roma è condannato dal cielo a possedere un Capitale, le più volte passivo per lui, sempre utile pel Vignarolo, che in qualunque modo è sicuro di ritrarvi la sua sussistenza. Quale sarebbe ella la conseguenza che trarreste voi, mio caro *Bourgeois*? Che siccome i lavori a vanga sono troppo costosi per rinnovarsi ogni anno sullo stesso spazio di terra, così si diradino le viti e vi s' introduca l' aratro per avere una raccolta di granaglie e di legumi, che non sia assorbita dal dispendio de' lavori o inferiore al medesimo.

Amerete voi di aver prove anche più convincenti della malizia campestre? Potrete interrogare quell' illustre Famiglia Romana, che si prefisse di eseguire pochi anni fa una piantazione in una sua vigna situata dentro Roma medesima in vicinanza della Porta di S. Paolo; che ne sostenne coraggiosamente il dispendio; e che non ebbe la consolazione di vedervi allignare

neppure un' albero, perchè il Vignarolo prima di piantarli (osservate il tratto d' *innocenza*) avea tuffato nell' acqua bollente tutte le radici degli alberi.

Io vi condurrò meco ad osservare un' altra vigna (****) fuori di Porta Maggiore. Vi troverete una piantazione di oppj con viti, che conta ormai otto anni; piantazione, nella quale gli alberi, non so per qual vaghezza nel gusto Lapponico, sono stati tenuti sommamente bassi, e che ha l'altro difetto, comune a tutte le piantazioni sinora eseguite nelle vigne di Roma, di esser troppo folta. Attribuisco tutto ciò all' inesperienza, all'ignoranza degli esecutori: ma a chi attribuirete voi se non alla malizia, che sino all' epoca della mia visita, seguita tre mesi indietro, codesti alberi non fossero ancora stati potati una volta; che le viti si distaccassero religiosamente ogni anno dall' albero per potarle; e che nella potatura si riducessero a non poter più salire sull' albero se non con que' soli tralci che erano destinati a portare annualmente il frutto?

Si ardirà poi di asserire, che la piantazione non prosperi per colpa del terreno, del *fuoco*, del *sale*? e aneddoti di questo genere sono eglino la storia dell'ignoranza o della perfidia?

(****) *La Vigna de' Sigg. Dionigj.*

Digitized by Google

A consimili disordini si avea probabilmente in animo di esporre anche la vigna, di cui ho intrapreso la cultura presso i Sepolcri degli Ovidj: ma io non conosceva che troppo la storia della malizia umana, per non prevedere gli attentati della malizia campestre. Il Vignarolo, che da più anni avea cura di questo Fondo, era un Marchigiano. La sua Provincia nativa abbonda d' infaticabili lavoratori, i quali non lasciano a desiderare che quel punto di perfezione maggiore, a cui i Toscani conducono i lavori. Sperai che quest' uomo potesse essere al mio caso, almeno per le prime disposizioni; sperai di poterlo a poco a poco persuadere del rimanente: ma ben presto mi avvidi, che la malafede de' Vignaroli Romani avea corrotto il cuore anche di questo straniero. Egli all' opposto avea sperato in me quella docilità e quella rassegnazione, che disgraziatamente non si è trovata che troppo sinora nell' animo de' possidenti Romani. Egli, notate bene, nel primo colloquio che ebbi tenne, prese a volermi provare *l' inutilità della vanga in qualunque operazione della campagna*: non mi mostrai persuaso, ma dissimulai, e cominciai dal prescrivergli di farmi aprire de' fossi per la piantazione degli alberi nella direzione da tramontana a mezzogiorno e alla distanza di circa ottanta palmi tra un fosso e l' altro. Voi non ignorate, che nell' eseguire

le piantazioni dee aversi in vista di togliere alla terra, destinata a produrre granaglie, il meno che sia possibile de' benefici influssi Solari; e che per questo motivo è necessario tenere ad una conveniente distanza le file degli alberi, e dirigerle da tramontana a mezzogiorno, affinchè quando il Sole è nella sua maggiore attività, l'ombra di un' albero ricada sul vicino, e resti scoperto il più di terreno che si può. Ebbene: dopo sei giorni io trovai aperti due fossi, vicini dieci palmi, e nella direzione da levante a ponente. Non mi esposi a saggi ulteriori di malafede: i due fossi furono riempiti al momento; e al momento il Vignarolo andò a cercare di persuadere altri, più creduli e più docili di me, dell' *inutilità della vanga* e di tutte le altre sue teorie.

Chi non conosce che sulle pitture di Teocrito e del vostro *Gessner* gli abitanti delle campagne, non sospetterebbe mai la necessità di porsi in guardia, non tanto contro la loro ignoranza, quanto contro i mezzi, con cui procurano in ogni parte del globo di sostenere le più assurde loro costumanze.

Il celebre agronomo *Rozier* aveva mandato due suoi bravi contadini ad un' amico di Lione per ringiovanire una vigna col mezzo di propagini: questo metodo, nuovo allora in quei contorni, fu disapprovato altamente, *come dovea*

seguire, dai vignaroli del Fondo: non tardarono le più forti dispute tra questi e i nuovi venuti: non si lasciò di lanciare amari sarcasmi contro codesti innovatori: ma essendosi il proprietario ostinato a sostener gli ultimi, il giorno dopo terminato il lavoro gli antichi Vignaroli si portarono in aria melanconica ad annunziargli, che nella notte le viti, piegate colla dovuta attenzione nel propaginarle, si erano rialzate. I due forestieri sostenevano che senza artifizio ciò non poteva esser seguito. Il proprietario dissimulò: fece propaginare collo stesso metodo altre viti da persona di sua fiducia: nel giorno seguente nuove querele, nuovi sarcasmi, nuove viti rialzate quà e là: fortunatamente però le tracce de' piedi tradirono i Vignaroli del Fondo, quanto agli occhi di Ercole le orme de' buoi tradirono Cacco. Nella notte seguente il proprietario andò nascostamente a porsi egli stesso in aguato: non tardarono i Vignaroli a portarsi a continuare l' operazione: ma le viti lasciarono ben presto di essere elastiche, e l' elasticità loro passò nel bastone del proprietario. Questo fatto è registrato a perpetua memoria alla pagina 272 del Tomo X del CORSO COMPLETO DI AGRICOLTURA, terminato di stamparsi in Parigi nel 1801, opera la più classica che si abbia finora su questa materia. Se l' amico di *Rozier* non avesse vo-

Digitized by Google

luto convincersi da se medesimo dello stratagemma, avrebbe rinunziato al metodo delle propagini; questo utile espediente sarebbe stato riputato ineseguibile nel territorio di Lione; l'opinione sarebbe passata da padre in figlio; e questo metodo, divenuto colà comune dopo quell'epoca e specialmente dopo que' pochi salutari colpi di bastone, non vi si sarebbe mai stabilito.

Oh! se l'esempio dell'amico di *Rozier* fosse stato seguito qualche volta da' miei buoni concittadini all'occasione di aver tentato se le viti anche nel circondario di Roma prosperino sugli alberi, nè le radici degli oppj sarebbero state tuffate nell'acqua bollente, nè con fronte d'acciaro si sosterrebbe da qualche idiota operajo di campagna l'esistenza di un *fuoco* sotterraneo, di un' incognito *sale*, scoperte e argomenti degni di riso, ma sovente largo pascolo a vili cortigiani per contrapporre così ridicole chimere ai sensati ragionamenti di un' uomo istruito.

Io ho avuto la fortuna, mio caro *Bourgeois*, di far cambiar faccia alla picciola vigna, di cui vi parlo: ma non ho dovuto luttare colla sola iniquità del suo precedente cultore. La Selva incantata di Armida non oppose tante larve per distoglier Rinaldo dalla sua impresa, quante ne concorsero presso i Sepolcri degli Ovidj per abbat-

tere la mia fermezza e conservare intatto il Codice delle *tredici annue mal' augurate lavorazioni*. L' uomo del più gran discernimento è stato lungo tempo ed è forse ancora incerto del mio successo. Avreste veduto in un canto una larva, di fisonomia composta a mestizia, deplorare la sorte de' miei poveri manzi, destinati a romper la terra con un' arnese, che *per la perfezione del macchinismo e per l' effetto sorprende*, che si affettava di riconoscere troppo pesante, e che *ad onta di ciò non ha ancora spossati i miei buoni animali*: Un' altra più lontano, simulata promotrice de' miei interessi, in aperta contradizione colla prima, provarmi l' utilità d' impiegare quegli stessi manzi non ai soli lavori di agricoltura, ma anche ai carreggj, *senza riflettere che il carreggio è il vero esterminio delle forze del bestiame; che sottoposti al carreggio non sosterrebbero più l' economico regime delle mie stalle; che estenuati dal carreggio mancherebbero di vigore pe' successivi bisogni della campagna; che il riposo è necessario per mantenerli attivi, prezioso per ottenerne gl' ingrassi, ben compensato dalla perfezione de' lavori e dal risparmio di tante opere d' uomini in tanti dettaglj di annuale cultura*: Una terza larva sorridere altrove e riguardare per chimera la sollecitudine di perfezionare colle orine del bestiame il buon concime della

mia stalla; e di purgarlo e macerarlo a dovere *per non introdurre ne' campi una quantità di semi nocivi, la cui vegetazione moltiplica spese e deteriora la condizione del genere che vi si raccoglie*: Una quarta in altra parte far voti per vedermi sostituire ne' lavori ai manzi le vacche sul pretesto che le ultime sono di minor prezzo e possono dare il prodotto de' vitelli e del latte, *prodotto, che non mi compenserebbe lo sciupo di animali meno forti e incapaci di condurre il lavoro alla perfezione che conviene*: Quà l'ombra di un preteso Augure *de la Faculté*, in aria di timido *Tartufe* susurrare sulle mie disposizioni pronostici *così fondati come quei del Casamia*: Là lo spettro di un geometra misurar coll' occhio la profondità de' fossi delle mie piantazioni, giurare di non riconoscerli più profondi di due palmi, e presagire con certezza la perdita totale di alberi, che prosperano e i cui robusti rami potrebbero indurre un Leibniziano a pensare che, oltre il sostegno delle viti, fossero dalla natura destinati un giorno anche al salutevole uso di preservare la tranquillità degli onesti uomini da certe monadi infeste, ma pur sempre nel sistema dell' *armonia prestabilita* ingredienti necessarj, quanto la peste e la fame, per la composizione del migliore de' mondi possibili.

Le larve, mio caro Amico, han dovuto ce-

dere alla mia costanza ; e l' incantesimo è restato *sinora* di niuna efficacia . Dico *sinora* , perchè le larve secondo la testimonianza del Tasso amano appassionatamente gli Alberi , e potrebbero ancora impossessarsi della mia Piantazione , che non ha in sua difesa un Rinaldo . Qualunque però sia il *futuro* destino del Colle degli Ovidj , quando i miei concittadini avranno avvertito, che due manzi e il Perticale Toscano risparmiano una quantità immensa di opere di uomini ; che nel metodo adottato da me il mantenimento di due manzi e di qualche altra bestia da industria non costa un soldo di fieno , nè di biada ; che un pajo di manzi custoditi nella stalla somministra abbastanza di concime per non lasciare inculta in un' anno veruna parte di un terreno di cinque in sei rubbia ; che le raccolte del grano e de' legumi non costano nel mio sistema che l' opera di un bifolco per guidare ai suoi tempi l'aratro ; che la vite prospera tanto più liberamente quanto più liberamente l'aria la circonda , e perfeziona tanto più il suo frutto , quanto più il Sole ha un libero adito su di essa e sulla terra ; che sono una reale dispendiosa impostura la maggior parte delle *tredici annue lavorazioni* : il mio esempio non tarderà ad essere imitato e seguito . Io non mi limito a semplici e sterili precetti : la mia prattica non è misteriosa ; ella è ostensibile a chiunque .

A fronte di queste palpabili verità, voi compiangete, mio caro *Bourgeois*, la cecità de' Vignaroli di questi luoghi, che ripugnano ad ogni salutare innovazione, e si mostrano ostinati nel seguire le prattiche ricevute per tradizione da' loro padri. Sospendete per una gran parte di essi la vostra generosa compassione: l'ignoranza ne' cultori delle campagne è ben rare volte senza malizia: io vi darò il filo di Arianna per guidarvi nel laberinto della loro perfidia. Nel mio metodo il Vignarolo (o sia Colono) è quello che guida l'aratro, è quello che semina, è quello che custodisce il bestiame, è quello che pota, è quello che lavora al piede delle viti e degli alberi, è quello che fa tutto il di più; nè gli si permette l'ajuto di opere che al momento della raccolta e della vendemmia: nel metodo il più universale di questo paese, il Vignarolo NON ISTANCA PUNTO LE SUE BRACCIA. Nel mio metodo, il Vignarolo in compenso delle sue annuali fatiche, e delle spese che sostiene per le opere occorrenti alla raccolta e alla vendemmia, conseguisce la metà de' prodotti, ed ha per conseguenza un' interesse di aumentarli e di perfezionarli: nel metodo di questo paese, il Vignarolo (anche senza gli abusi, di cui vi è pur luogo a sospettare) va innanzi colla borsa del proprietario; la moltiplicità de' lavori moltiplica i compensi della

sua ispezione oltre il mensuale suo assegnamento ; VIVE A QUALUNQUE COSTO SULLA VIGNA ; è bene indifferente alle inclemenze delle stagioni , alla moltiplicità e alla qualità de' prodotti , ai mezzi di minorare il dispendio ; ed all' opposto ha tutto l' interesse per farlo continuare . Intenderete adesso , mio caro Amico , perchè si sieno qualche volta tuffate nell' acqua bollente le radici degli alberi da piantarsi , perchè non si sieno potate in otto anni le piantazioni , perchè si trascuri di condurre stabilmente la vite sull' albero vicino , perchè si sognino *sali* e *fuochi* invisibili , distruttivi di tutto ciò che si opponga all' attuale metodo , all' eccessivo dispendio de' proprietarj , all' inerzia de' Vignaroli .

Dopo l' esposizione di tutte le verità , di cui mi sono occupato con voi sinora , io consiglio i Particolari di buona intenzione a confrontare la spesa di uno scassato , il quale oltre l' oro che conviene profondervi , ogni venti anni in circa li priva per parecchi anni di ogni frutto , e il quale è una spesa rinascente come il fegato di Tizio , colla spesa di una piantazione , che prima di arrivare alla sua maturità non impedisce di raccogliere un frutto anche meno incerto dell' uva , e nella quale seguendo il mio metodo possono trar partito a favore delle viti già adulte e fruttifere , dello spazio che passa tra un' albero e l' altro .

Digitized by Google

Io voglio essere anche più indulgente . Alla circostanza di un nuovo Scassato che loro si proponga , non eseguiscano questa notabile spesa se non in quanto lo esigerebbe il bisogno di scavare de' fossi per una piantazione regolare nelle convenienti distanze ; agli alberi sostituiscano nella lunghezza de' fossi filoni semplici di viti , da sostenersi o con canne o con pali , ma assoggettandole ai soli lavori necessarj, non a quei che l' impostura ha perpetuati sinora in questo bel clima: sia questo spazio il confine del primo loro tentativo: e senza neppure esporsi alla prima spesa del bestiame e di nuovi arnesi , un *vomero* qualunque si spinga a sminuzzare il di più di quelle glebe per una cultura meno dispendiosa e meno dubbia , quella delle granaglie . Sieno però ben cauti nella scelta degli esecutori , a cui confidano queste operazioni , e non dimentichino l' esempio dell' Amico di *Rozier* . Non è nuovo per me , che molte delle persone , alle quali si commette l'esecuzione di un tentativo agrario , si accingono all' esperienze coll' animo determinato a far rilevare che le esperienze non corrispondono alle teorie: e non senza forti ragioni e prove indubitate voi trovaste, mio caro *Bourgeois* , confidata a mani straniere la mia nuova coltivazione di *QUATTRACQUE* . LA MAGGIOR PARTE DELLE UTILI INNOVAZIONI PERISCE PER

COLPA DELLE MANI, CHE SONO STATE INAVVEDUTAMENTE IMPIEGATE A TENTARLE.

Venite, mio degno Amico, venite ad animare anche voi questo buon popolo: troverete in lui, ve ne rispondo, la docilità che conviene ai consiglj di un valente agricoltore quale voi siete; molto più di docilità che io stesso non ho trovata ne' contorni di *Quattracque*. Fatto che questo popolo abbia il primo passo, gustata che abbia la dolcezza di una prima raccolta, la causa è vinta. La scelta degli arnesi agrarj, il metodo di *economia* pe' Fondi, di cui parlo, tutto sarà una conseguenza del primo passo; e sono ben certo che i miei arnesi, prediletti da voi, serviranno anche quì di modello: non saranno dimenticati neppure il vostro erpice, il vostro cilindro per le terre dolci, e la vostra *zappa a punte* per lavorare intorno alle viti.

Adottato un metodo, molto meno dispendioso che le *tredici mal' augurate lavorazioni*, con prodotti meno dubbiosi ed incerti, i proprietarj troveran facilmente chi li sollevi dal pensiero e dal peso del dettaglio, chi si assuma di lavorare *a colonìa* i loro poderi, già *Vigne*. Lo stabilimento delle *colonìe* per questi Fondi, ridotti una volta alla condizione da me proposta, non incontra quelle obiezioni che sono in-

Digitized by Google

superabili nello stato presente per quella immensa campagna nuda, che voi attraverserete prima di giungere alla collinetta degli Ovidj. Già le case rustiche delle vigne di Roma sono abitate senza ribrezzo per dieci mesi dell' anno, in qualche luogo anche per l' anno intiero. I coloni potranno seguire *in ciò* lo stile degli attuali Vignaroli, e molto probabilmente una porzione di Vignaroli, vedendo sciolto il prestigio de' *fuochi sotterranei* e de' *sali*, troverà il suo conto a divenire coloni. Si sarà guadagnata all' utile cultura l' estensione di tre miglia all' intorno delle diciotto miglia di circuito di questa Capitale: si sarà accostumata la popolazione all'idea delle *colonie*, alle quali se gli attuali Vignaroli congiurassero a non prestarsi, non mancheranno le centinaja di Famiglie Marchegiane, che per mancanza di terra da coltivare nella loro provincia emigrano ogni anno per gli Abruzzi: si ecciterà l' industria campestre: si propagheranno le vere cognizioni elementari e i veri metodi agrarj, congiunti con quella *economia che fa la base di ogni speculazione*: e si avrà una fondata speranza, che metodi ragionevoli e de' quali si sperimenti da' particolari l' utilità, vadano guadagnando di giorno in giorno terreno, ed estendendosi anche molto al di là delle Vigne. La natura non opera che *a gradi*, e a gradi soltanto è sperabile di ottenere i

gran cambiamenti. *Le Leggi*, scriveva il celebre Autore che ne aveva analizzato lo spirito, *le Leggi sono istituite per secondare e dirigere al bene la natura degli uomini: debbono condurvela per le strade della* persuasione *; e niuna* persuasione *più forte che l' evidenza di un' utile sicuro al confronto di tenui sacrifizj: ma la* persuasione *è sempre* zoppa; *e mostrerebbe di non conoscerla punto chi si proponesse di violentare per questo mezzo la natura degli uomini a far passi giganteschi ad un tratto.*

Penetrato dalla solidità di questi principj, accelerando col desiderio il compimento di così belle speranze e dando un'occhiata all' espettazione di questo buon popolo, dal silenzio del proprio gabinetto solleva la voce all' Augusto PIO SETTIMO uno Scrittore onorato, che l'amor della Patria stimola molto più fortemente che il vano fumo di una sterile gloria letteraria; un Cittadino, che non è stato escluso dall' invito, fatto ai sudditi sin dalla prima aurora del presente Regno, di somministrar lumi sulle materie, su cui il pubblico bene fissò sin da principio gli sguardi Sovrani; un Suddito, che è avvezzo a venerare da vicino le rare e sublimi virtù e le intenzioni magnanime di un sì gran Pontefice sin dall' epoca della sua vita privata.

„ Il tuono, o Signore, in cui sollevai al Vo-

„ stro Trono le prime mie voci, fu quello di
„ un' uomo che implora GRAZIE : io non sa-
„ prò aver mai un tuono diverso . Non fu sul-
„ le mie *opinioni*, ma su' miei VOTI , che io
„ domandai nella prima mia Lettera Agraria
„ uno sguardo della Vostra saviezza : e non so-
„ no nuove *opinioni* , ma nuovi VOTI quelli
„ che anche ora vi produco .

„ Voi lo vedete , o Signore : io presento in
„ dettaglio ai possidenti del circondario di Ro-
„ ma un facile metodo , analogo alle riforme ,
„ che già taluni hanno avvedutamente inco-
„ minciate in quel vasto tratto di paese che il
„ circondario comprende ; tratto di paese , già
„ opportunamente diviso in discrete porzioni ,
„ quasi a foggia di altrettanti Poderi , già spar-
„ so di case , già abitato universalmente almе-
„ no per dieci mesi dell' anno ; tratto di paese,
„ su cui si esercita con metodi mal' intesi e di-
„ spendiosissimi la sola cultura di un genere
„ che ben sovente un turbine invola in pochi
„ minuti ; tratto di paese che conservando i
„ doni di Bacco e felicitandone la produzione ,
„ con somme molto minori dell' annuo attuale
„ dispendio può in breve tempo condursi ad
„ una cultura più utile al proprietario, più prov-
„ vida per quella classe di povertà che ha bi-
„ sogno di mezzi di sussistere e li cerca nel
„ sudor della sua fronte , più vantaggiosa al

Digitized by Google

„ pubblico ; tratto di paese, sul quale senza che
„ i particolari si depauperino, senza che mino-
„ rino dell'entrata del suolo, senza che il pub-
„ blico Erario risenta alcun peso, Voi potreste,
„ o Signore, nel giro di ben pochi anni veder
„ ripetuta l' idea delle belle campagne della
„ Vostra Patria, di quelle del Territorio Bolo-
„ gnese, e di quelle de' Territorj Aretino e
„ Lucchese, che sono i giardini del mondo.
„ Quest' opera è già in parte intrapresa : io non
„ dispero che dopo i sensibili calcoli che io
„ presento ai miei concittadini per loro istru-
„ zione, non sieno per essere abbastanza elo-
„ quenti gli esempj, che io allego e che han
„ già preso a darne in questo circondario al-
„ cuni edificanti e dotti Ecclesiastici de' due
„ Cleri : ma se per insinuazione di PIO SET-
„ TIMO (e che non può quest' arme potente
„ nelle mani di un Sovrano?) se, dico, per
„ Vostra insinuazione questi esempj medesimi
„ venissero imitati e si rendessero comuni a
„ tutti i Claustrali della santa Città, classe
„ d' uomini fatta per essere in ogni genere una
„ face ardente nel cospetto de' popoli, classe
„ d' uomini su cui è più particolarmente fis-
„ sata l' attenzione de' Laici, classe d' uomi-
„ ni che può più facilmente procurarsi fra i
„ suoi Figli gli onesti intelligenti ed attivi
„ esecutori del Piano, la felice metamorfosi

„ delle vicine campagne sarebbe accelerata con
„ entusiasmo.

„ Ah ! si richiami , o Signore , ancora una
„ volta e sotto il Vostro regime , alla *memoria*
„ de' nostri contemporanei di quanto l' Italia ,
„ anche sul proposito della cultura delle campa-
„ gne , è debitrice ai sudori de' Claustrali che
„ ne' secoli della barbarie han fertilizzato il suo
„ suolo , e specialmente a quelle venerande Co-
„ colle , che han dato con Voi tanti illustri Pon-
„ tefici alla Chiesa e tanti ottimi Principi a Roma!

Ancora una parola , mio caro *Bourgeois* , sopra *Quattracque*. La cultura introdotta in quel Fondo è stata ricopiata da voi e dall' accorto *Baravelli ;* e lo sarà anche da altri nel Territorio Bolognese , perchè i Bolognesi sull'esempio delle più celebri Università hanno nella loro una Cattedra di Agricoltura , ottimamente riempita , accanto a quelle di Matematica , di Medicina e di Gius , e perchè cotesti contadini amano ancora il prodotto della canapa , *che costa fatica*. Non crediate però che possa seguire con egual facilità lo stesso nel Territorio Imolese dove io vivo : l'economia agraria vi è mal combinata : i coloni contano più sul profitto delle loro stalle che sull'ubertà delle raccolte , perchè il primo di questi profitti vale loro *il risparmio delle braccia*. Essi non hanno interesse che nasca una spica di Grano : se manche-

ranno di vettovaglie, il proprietario dovrà loro fornirne quando voglia rompere in qualche modo e seminare il terreno: *per la Famiglia colonica basta che prosperi il bestiame* e *LE DIA GUADAGNO*. Ma se in un terreno tenacissimo, come è riconosciuto esser quello di *Quattracque*, un pajo di manzi ha bastato e basta in vece di otto paja, ed ha tanto moltiplicato i prodotti; perchè in una terra più felice non basterebbe un pajo ad operare la stessa moltiplicazione? Perchè! perchè la malizia campestre ha fatto a poco a poco dell'industria del bestiame *che costa poco o nulla di fatica*, un'oggetto PRIMARIO, e dell' industria de' prodotti della terra *che costa il sudor della fronte*, un'oggetto SECONDARIO e subalterno.

Eh! Signore, mi diceva un contadino Imolese, *se tutti adotteremo il vostro metodo, non tornerà più a conto il seminare.* Oh mostro! *Felice* quel proprietario che confiderà la sua terra ad un colono di questi sentimenti! egli però non sarà certamente, mio caro *Bourgeois*, nè vostro colono, nè mio.

Ho l' onore ec.

LETTERA TERZA

A MONSIG. ANDREA ZUCCHINI

CANONICO DI CORTONA

E ABBATE DI S. SALVATORE DI TELESE.

Sulla cultura de' Terreni di una grande estensione.

Le idee che nella precedente mia Lettera ho esposte al Sig. *Bourgeois* sulla cultura de' terreni di una discreta estensione, cambierebbero ben presto, mio veneratissimo Monsignore ed Amico, la faccia del circondario di Roma, e la condizione de' proprietarj delle vigne, generalmente rovinosa; comincerebbero a squarciare il velo de' misterj agrarj alla maggior parte della popolazione, e a dissipare quel gergo che per una vera fatalità del genere umano si è introdotto a difficoltare ogni scienza ed ogni arte, e perfino la più necessaria alla vita; acquisterebbero all' agricoltura in brevissimo tempo una superficie di circa cinque mila rubbia di paese con un dispendio poco sensibile ai possidenti e infinitamente minore delle *tredici annue lavorazioni* e della profusione degli scassati; li abiliterebbero e li invoglierebbero a più estese speculazioni campestri; e l' in-

Digitized by Google

teresse privato, legato al pubblico bene, trionferebbe di anno in anno di quelle difficoltà spaventevoli, che presenta agli occhi di qualunque uomo il meglio intenzionato una immensa superficie di terreno perfettamente scoperto ed ignudo al di là de' confini delle attuali Vigne Romane.

Se si comincia dal trascurare, mio veneratissimo Monsignore, quella terra che è sotto gli occhi immediati del proprietario, quale attenzione è sperabile che si porti sulla terra più lontana? Il primo passo di questa popolazione all'industria campestre, della quale ha bisogno, che si vuole promuovere in lei, e alla quale è chiamata visibilmente dalla qualità stessa delle sue terre, il primo passo è quello di porre in istato di attività e di far valere il terreno che preme ogni giorno. Questo è anche il SOLO passo, che può condurre gradatamente agli altri.

Intanto che i miei voti si compiano, intanto che gli esempj da me addotti si moltiplichino, io richiamo la vostra attenzione sulle vaste Tenute dell' Agro Romano, sulle quali voi ed io abbiam più volte versato delle lagrime, e che sono un' oggetto degno della più seria considerazione.

Le Colonie sono certamente il metodo il più economico, il più utile, il più conveniente alla cultura delle terre. Questo metodo affeziona

la Famiglia colonica al Fondo, da cui ritrae la sua sussistenza; la impegna per proprio interesse ai possibili risparmj nelle spese; assolve da una vasta amministrazione di dettaglio il possidente, spesse volte troppo lontano; moltiplica e provvede la popolazione delle campagne, a profitto della quale ne' sistemi di colonia bene ordinati rimane la metà de' prodotti indispensabili alla vita; e riserba il resto a vantaggio del proprietario, il quale può contare di aver ceduto una metà di prodotti in compenso delle spese, a cui avrebbe dovuto supplire per coltivare il Fondo intieramente a suo conto.

Merita però compassione l'ignoranza del volgo, che si persuade che il metodo delle colonie possa da un momento all'altro, senza un nuovo cenno dell'Onnipotenza creatrice, stabilirsi su quelle vaste Tenute, di cui noi ci occupiamo al presente, e le quali non offrono che una estesa superficie, nuda di alberi e di *utili* arbusti, tutto al più un miserabile e sovente diruto casale, e un Fontanile, la migliore di tutte le risorse, *sua si bona norint Agricolæ*, e quella da cui non si trae veruno de' partiti che voi ed io ne trarremmo. Codesto volgo non conosce se non confusamente su i libri il vantaggio della *divisione* de' Fondi; la vorrebbe a costo di ledere e distruggere il diritto di proprietà, diritto sacro in natura: Egli conta che

il solo nome di *divisione* contenga in se inseparabilmente l' idea e la sostanza di colonìa .

Illuminiamo, veneratissimo mio Monsignore, codesto volgo : Egli si accheterà al parere di MONSIGNORE ZUCCHINI, che l' Italia riconosce in queste materie pel giudice il più savio : giovando al volgo, si gioverà alla classe la più numerosa della società .

La Colonìa esige una terra, su cui la Famiglia colonica trovi le principali cose necessarie al suo sostentamento, singolarmente il Grano ed il Vino . Il primo di questi prodotti può aversi al termine di pochi mesi : ma Bacco non è così connivente come Cerere ; la vite ha bisogno di varie stagioni per venire a maturità . Senza la dote del vino sopra un fondo qualunque non si avranno per coloni, che pochi disperati, i quali non vi faranno nè l' interesse proprio, nè quello del proprietario, nè quello del pubblico ; cercheranno solo di sostenere una vita stentata a spese di quel profitto, che al proprietario sarebbe lecito di attendere dal suo terreno ; saranno uno sciame di vespe che dissipa il miele delle api . Che diremo del dispendio di mantenere codesta famiglia per tutti que' mesi che passeranno dal principio de' lavori al tempo della raccolta? *Il volgo non calcola questi dettaglj* .

La Colonìa esige abitazione, stalla ed altri

comodi. Non è l'opera del momento l' edificare una casa rusticale ad ogni cinque o sei rubbia di terra, giacchè *non conviene di assegnarne un maggior numero ad una famiglia, la quale abbia pure quattro uomini da lavoro, QUANDO SI VOGLIA COLTIVARE LA TERRA, E NON MALMENARLA*. Potrà supplirsi per qualche anno con baracche: ma in fine converrà pur fare una volta la spesa di altrettanti edificj rustici, quante saranno le famiglie, di cui sarà suscettibile secondo le indicate dimensioni la Tenuta che si tratta di ripartire. *Il volgo non calcola questi dettaglj*; essi sfuggirono anche in gran parte alla saviezza di Monsignor Cacherano di Bricherasio, il quale contò di assegnare ad ogni famiglia *sedici* rubbia di terreno.

Senza la presenza di una famiglia sopra il luogo assegnato alla colonia, i lavori verrebbero ritardati e non compiuti; e la sementa stessa del Grano, e le viti, e le piantazioni (alle quali pare pure che il volgo inclini) resteranno esposte a continui danni, che *il volgo non calcola*.

Oserò io domandare se il volgo calcoli la spesa delle piantazioni, de' fossi di ogni genere, degli utensili e del bestiame, quando immagina di poter distribuire a colonia sul momento una Tenuta di più centinaja di rubbia? Sa e-

gli, che secondo l'ultimo Catastro, stampato per Sovrano Ordine, le 416 Tenute, di cui si tratta, comprendono un'estensione ripartitamente di 272 rubbia per ognuna? Supplirà forse a codeste spese per la sua parte ognuna di quelle famiglie, a cui si conceda la colonìa di sei rubbia di terra e che non portano seco neppur la maniera di sussistere dal primo giorno de' lavori a quello della raccolta? *Il volgo non calcola questi dispendj.*

Fissiamo un poco l'attenzione sul calcolo del Catastro che vi ho citato. Considerando le 416 Tenute dell'estensione di Rubbia 272, l'una per l'altra, ogni Tenuta avrà bisogno *almeno* di 45 Case per avere altrettante famiglie coloniche, che si occupino di coltivare sei rubbia *al più* di paese per ciascuna. Io chieggo al volgo in quanto tempo vuole che si eseguisca l'edificazione delle 18720 Case *almeno* che vi occorrono? quante per anno riconosce equo che se ne costruiscano in ognuna delle 416 Tenute in conto delle 45 Case, che prese le Tenute l'una per l'altra, ne occorrono in ognuna? con quali mezzi pretende che i proprietarj facciano fronte a questa spesa, alla dotazione di bestiame e di arnesi, alle piantazioni, agli scoli, al mantenimento delle famiglie, almeno dal mese di Luglio sino alla prima raccolta? e qual garanzia il volgo assegni ai proprietarj per la

sicurezza che sino a tanto che il Fondo non è in istato di supplire all' intiera sussistenza delle famiglie coloniche, conseguiscano essi la metà de' prodotti che è loro dovuta, e sia questa metà preservata dalla fame de' nuovi abitatori e coltivatori delle campagne?

Ma noi parliamo di case o di baracche, veneratissimo mio Monsignore, senza sapere se vi sarà chi abbia la vocazione di azzardarvi i proprj giorni e quelli della sua moglie e de' suoi figlj. Voi non ignorate quanto l'aria delle campagne, di cui si tratta, è sperimentata e riconosciuta micidiale. Io convengo, che lo stato medesimo di abbandono, in cui giacciono quelle terre, e la poca cura de' loro scoli a quella esattezza e perfezione, a cui dovrebbero e potrebbero condursi, possono essere cagioni essenziali di quella costante infezione che le desola ne' tempi estivi. Non contrasterò l' opinione, a me nota, di un' illustre e dotto Personaggio, che vive tra noi e coltiva all' uso di Cincinnato e de' primi Consoli, e il quale crede di aver buone ragioni per imputare il danno alla qualità stessa delle terre: ma dopo aver sottoposto alla considerazione di cotesto Personaggio rispettabile, che il principio di questa supposta intrinseca qualità nociva possa essere in gran parte originato dalla pinguedine della terra medesima, aumentata dal riposo, dal pasco-

Digitized by Google

razione non è momentanea. Io lo ripeto, la natura non opera che a gradi: imitiamola, e segniamo le tracce verisimili facili e proporzionate ai mezzi de' particolari per riescirvi, giacchè se i privati non vi troveranno un'interesse positivo, non negativo, un'utile di cui disporre, non il risparmio di una multa che o si elude o se ne prende in altra guisa il compenso, i nostri desiderj saranno sempre inefficaci.

Il metodo, con cui attualmente si lavora la duodecima parte appena di codeste campagne, prescrive l'epoca del primo lavoro ne' primi mesi dell'anno, in cui si vuol confidare il seme alla terra. Io mi guarderò bene dall'impiegare con voi il gergo agrario di questi luoghi: *maggesi*, *colti*, *biscolti*, *terzierìa*, *quarterìa*, *spallette*, *mezzagne*, *voltura*, *rompitura*, *recuotitura*, *refenditura*, *reciditura*, *rinquartatura*, *rinfrescatura*, *trafuso*, *roticcione*, *pollastre*, *capezzagne*,

„ Nomi da fare spiritare i cani: io mi propongo di parlare un linguaggio alla portata dell'intelligenza di tutti. Sei consecutivi lavori hanno luogo per confidare al terreno il seme, che vi si profonde alla ragione di un rubbio e mezzo o di un rubbio e tre quarti per ogni rubbio di estensione di terra. Ognuno de' sei lavori si eseguisce coll'aratro del paese, al quale non si conosce possibile di attaccare meno

di quattro manzi di fronte. Il numero di quattro manzi è quì creduto così indispensabile, come il numero di sedici lo era creduto in *Quattracque*, come continua ad esserlo creduto nelle sue adiacenze, intanto che *Quattracque* prospera, e le sue adiacenze deteriorano di condizione.

Io ho qualche volta immaginato, che questo aratro sia forse ancor quello, con cui Romolo delineò il recinto della sua città: tanta è la venerazione, in cui si conserva! Con un poco meno d' idolatria verso questo antico e *venerabile* arnese, e con un poco più di osservazione sulla maniera, colla quale il Grano vegeta, si radica e si produce, i pochi coltivatori di queste campagne avrebbero tentato di sostituirvi il nostro Perticale Toscano; e saria stato rilegato nel Museo Capitolino l' aratro di Romolo. Io non esigo, che i pochi coltivatori, di cui parlo, prestino una cieca fede a me che ne ho fatto l' esperienza sul tenacissimo terreno di QUATTRACQUE: contentatevi, che non prestino egualmente una cieca fede a voi che ne avete fatto l' esperienza in tante terre diverse: essi hanno in oggi a picciola distanza da varie porte della città il comodo di osservarne in pratica il pregio e gli effetti sulla collinetta de' sepolcri degli Ovidj, presso il Cardinale D. Fabbrizio Ruffo a Tor di Quinto, presso Monsig.

De Gregorio al Casale de' Pazzi, e presso i Certosini a Tor Pignattara. Che più! ha già cominciato a circolare la voce di questa scoperta, e circola per le deposizioni di alcuni di que' medesimi bifolchi, che impiegati in passato a maneggiare il *venerabile* aratro di Romolo, non si sono ricusati a maneggiare per eguale mercede il Perticale Toscano. Io non allego speculazioni metafisiche, teorie astratte, ma risultati sensibili, prove che non si niega ad alcuno di vedere e di ripetere. Osserviamone ad uno ad uno i principali effetti: serviranno all'istruzione de' coltivatori ne' loro proprj interessi.

Il Perticale Toscano, che come altrove ho avvertito non dee in verun modo confondersi coll' insignificante Perticale Romano, non esige che un solo pajo di manzi. La sua meccanica organizzazione è combinata con tanto di maestria, che la sua marcia è anche più celere di quella dell' aratro Romano; e la sua prima lavorazione, per confessione di que' bifolchi del paese che sono stati impiegati a maneggiarlo, solleva e muove tanto di terra, quanto appena se ne muove e solleva in tre lavorazioni coll'aratro Romano. Veduto l' effetto della seconda lavorazione del Perticale Toscano, non vi sarà coltivatore che non riconosca già ridotto il terreno allo stato di ricevere il seme, e non si accinga a compire coll' ultima lavorazione la sua intrapresa.

Digitized by Google

Se dunque col Perticale Toscano, tirato da due soli manzi, si ottengono lavorazioni così celeri come quelle dell' aratro Romano, tirato da quattro; e se in vece di sei lavorazioni a quattro manzi collo stesso aratro, tre sole a due manzi, compresa quella della sementa, sono sufficienti a compire col Perticale Toscano il lavoro; è chiaro, che a condizioni eguali di tempo, di numero di bestiame e di spesa di bifolchi, questo ultimo arnese ha il vantaggio del quadruplo sul primo; e che collo stesso dispendio, con cui ora nelle Tenute di vasta estensione si prepara la terra alla sementa di cento rubbia, può prepararsi alla sementa di quattrocento.

Prima d' inoltrarmi ad altri riflessi io protesto, che parlo della sementa del Grano: e se sul proposito di questa sementa il coltivatore è prevenuto che sia necessario di spingere il solco alle viscere della terra, prima di accingersi ad alcuna riforma degli attuali suoi arnesi esigerò che egli osservi, che le radici del Grano non si spingono a prendere il succo nutritizio in profondità, ma orizontalmente a guisa di capigliera: esigerò, che confronti se la terra sollevata dal Perticale Toscano non somministri una profondità più che sufficiente alla felice vegetazione di codesta pianta preziosa, una profondità eguale e talvolta anche maggiore di

Digitized by Google

quella che in molti terreni si ottiene coll' aratro Romano; esigerò, che calcoli se le due prime lavorazioni del Perticale Toscano, fatte in debito tempo, non preparino e nella miglior possibile forma una più che sufficiente quantità di terra a ricevere le impressioni e le deposizioni vivifiche delle fecondatrici meteore. Se tutto ciò non basta a determinarlo, sollevate voi la vostra autorevole voce, mio veneratissimo Monsignore, e compiacetevi di spiegare per principj a questo popolo, sitibondo di lumi in queste materie e diffidente per la scarsezza di cognizioni agrarie, il sistema della vegetazione, e quale sia la terra che contribuisce a questa grande opera: dileguate da lui l' illusione, pur troppo comune, che una terra del tutto nuova, scavata al momento se fosse possibile dal centro del globo e portata alla luce, senza altre preparazioni possa acconciamente servire di terra vegetale: prevenitelo contro gli equivoci di un coltivatore Romano, autore di alcune *Istituzioni Georgiche*, pubblicate non ha molti anni in questo stesso paese, e nelle quali si sostiene ad ogni passo, che quanto più la terra è scavata a gran profondità, tanto più è feracе e *ripiena di* SALI, proposizione assurda e secondo i precedenti e secondo gli attuali Chimici: discifrategli gl' invisibili effetti delle lavorazioni e della concimazione, e in qual manie-

Digitized by Google

ra l'una e le altre agiscano, tenebre misteriose ancora per lui: e convincetelo, che *un piede solo di terra, bene attenuata e divisa, opportunamente lavorata, mantenuta in perfetto scolo, e riparata nelle perdite che fa coll' alimentare le piante, un solo piede di superficie di codesta terra è capace di far la ricchezza di un popolo*. Senta egli una volta che l'economia agraria consiste nell' ottenere dalla natura COL MINORE DISPENDIO POSSIBILE IL POSSIBILE MAGGIORE PRODOTTO: e convinto di questa verità quanto è disanimato dall' attuale profusione che falsamente crede indispensabile, si abbandoni con coraggio alle speculazioni campestri, nelle quali *l' Economia de' mezzi è la base primaria*. Io dal mio canto proseguo a perorare ancor per un momento la causa del Perticale Toscano.

Le lavorazioni preparatorie alla sementa del Grano, eseguite con questo arnese, s' intraprendono e si compiono nel corso di una medesima estate. Questo solo vantaggio non vale egli altrettanto precisamente, quanto tutti i primi vantaggi da me rilevati? non somministra egli la maniera di sottomettere ogni anno alla cultura nel corso de' due soli anni che compreso quello de' suoi primi lavori l' aratro di Romolo esige, otto volte altrettanto di terra?

Non ci ostiniamo a pretendere, mio venera-

tissimo Monsignore, che l'industria si spinga sin dal primo momento a sottoporre ogni anno al lavoro la stessa terra, ad ingrassarne alternativamente una parte: contentiamoci, che collo stesso dispendio, col quale come ho rilevato, si prepara ora la terra alla sementa di cento rubbia, vada a prepararsi alla sementa di quattrocento, lasciando annualmente in riposo il di più. Non ci stanchiamo però di aprir gli occhi su i proprj interessi a questo popolo docile e ragionevole; e non dubitiamo dell' evento.

Quando egli avrà la prima volta verificato i vantaggi del Perticale Toscano superiormente a quegli che ha ritratti sinora dal proprio aratro, aspettiamoci pur di vedere di anno in anno le riforme di altri metodi, che non sono meno rovinosi in questo paese all' interesse di chi coltiva sul presente stile i terreni di vasta estensione. La maniera di gettare il seme sarà la prima a correggersi e a ricopiarsi dalla vicina industriosa Etruria, e dai pochi che già quì la hanno adottata sul mio esempio. Il coltivatore avrà bisogno di qualche opera di più: ma calcolerà da se medesimo quanto questa spesa gli sarà ricompensata con usura dal risparmio di DUE TERZI di seme e dal risparmio della *Terra nera*, lavoro dispendiosissimo e senza il quale è ben verisimile e l' esperienza prova

Digitized by Google

ogni giorno, che una sementa fatta sull' attuale metodo Romano non può prosperare, perchè il Grano gettato alla rinfusa non può venir ricoperto dalla terra a quel punto, che è necessario per la sua felice contemporanea vegetazione.

Alla riforma di questo metodo succederà quella del pascolo, che in ogni Tenuta Romana si riserba ai bovi aratorj. In varie parti della sua estensione si architetteranno ingegnosamente baracconi di poca spesa per servire di stalla agli animali necessarj alla lavorazione. Per supplire al loro mantenimento in una parte dell'anno, si comincerà a far mietere e battere all'uso Toscano una discreta porzione di frumento, conservando pel di più il solito metodo che quì si conosce, sino a tanto che *calcolato bene l' affare*, si cercherà ben presto ad ogni modo l' uniformità. La paglia del Grano battuto sul metodo Romano servirà abbondantemente per letto alle bestie: l'altra, congiunta alla falciatara di quella porzione di stoppia che ora si abbandona al fuoco, sarà riserbata al loro mantenimento: il nostro *falcione a gramola*, mio veneratissimo Monsignore, non sarà dimenticato per facilitare le buone e nutritive digestioni ai Manzi. Le stalle, amministrate in questa maniera, avran ben poco bisogno di provviste di fieno; e nella primavera e nell' estate

saranno fornite abbondantemente di erba fresca dalla mondatura della Sementa e dalle cure di una poco dispendiosa turba di donne impiegate a far' erba, in vece di ciò che costa la Fida dello stesso bestiame, in vece di ciò che annualmente si perde sul medesimo, quando si lascia alla campagna, o pel rigore delle stagioni o per altre non prevedute eventualità.

Da codeste stalle, disposte a discrete distanze per la comodità de' trasporti, comincerà a sortire giornalmente in abbondanza di che riparare alternativamente ogni due o tre anni le perdite che il terreno avrà fatte nel produrre, e di che ripararle molto più largamente che colla poca cenere delle stoppie, sorta di concime non adattabile indistintamente ad ogni terra, e al quale *in generale* sarebbe preferibile il sepellirle nel terreno per tenerlo soffice, metodo, che neppur si sospetta equivalere ad un' ingrasso da chi non conosce l'agricoltura *per principj*.

A poco a poco si calcolerà sulla preferenza, che a tutti i riguardi merita il concime maturato al sicuro dalle piogge e dal Sole, sul concime che si ammucchia e si lascia maturare allo scoperto, nè si crederà una spesa gravosa il garantirlo alla meglio dalle inclemenze delle stagioni.

La copia de' fossi per lo scolo felice delle

acque, tenuti alla profondità di qualche palmo, somministrerà un nuovo prezioso rinforzo di nutrimento pel bestiame nel tempo di sue maggiori fatiche.

Tolta con questo mezzo dai campi una quantità notabile degli attuali nocivi ristagni, in codeste medesime stalle si aprirà un' asilo contro l'infezione micidiale dell'aria in favore di qualche operajo, che potrà essere al tempo stesso il custode del bestiame e de' campi.

Col comodo di questa vigilanza, coll' ajuto del concime superfluo alla sementa, colla felice immancabile esperienza de' primi tentativi, l' industria illuminata non solo estenderà la sua sementa, non solo troverà un metodo gravoso e irragionevole il lasciare il terreno in un riposo che lo indura quanto l' inerzia debilita il corpo umano, ma aspirerà inoltre a veder germogliare quà e là una qualche piantazione, principale elaboratorio per la grande impresa del ripurgo dell' aria.

La prosperità delle piantazioni *al momento di cominciare a gustarne il prodotto*, suggerirà le divisioni del Fondo e le colonìe; e potrà ne' primi anni supplire qualche altra baracca per le famiglie coloniche, che non mancheranno nel proprio paese, nelle vicine provincie, nella superficie del globo, e che benediranno la mano di chi le sottrae alla miseria e fornisce

loro i mezzi di vivere . Negli anni successivi il coltivatore che avrà condotto l' opera a questo punto , vorrà economizzare ancora *in* appresso le spese del *mantenimento* delle baracche: e in un comodo edificio rustico o la capacità della stalla potrà ricoverare gli abitanti ne' tempi sospetti , o una comunicazione tra la stalla e le camere superiori (che ne' piccioli poderi del circondario di Roma sarebbe utilmente praticabile sin da ora) assicurerà la salute degli abitanti sopra un terreno , che già da varj anni nelle annuali produzioni avrà dissipato una gran porzione di malefiche evaporazioni provenienti dalla sua pinguedine , e che riceverà di giorno in giorno una notabile quantità di aria salubre, e filtrata dalle nuove piantazioni che lo avranno fertilizzato e abbellito . Allora la Tenuta comincerà a prender forma : allora si abbandonerà al gregge minuto quella sola porzione di terra che non ha un fondo bastante ; ed altre speculazioni si dirigeranno a formarne degli utili prati su i veri principj che quì *generalmente* non ancor si conoscono : allora la coltivazione del Granturco , che con poco di avvedutezza e meno di economia si è cominciato in qualche nostra Provincia meridionale a tentare *in grande* , la coltivazione del Granturco che è infinitamente azzardosa e fallace dove manca l' irrigazione , potrà con buon successo alternarsi ogni

tre anni sopra una parte del Fondo colonico: allora que' Fontanili, di cui le Tenute sono quasi universalmente dotate, condotti con poca spesa a circolare, potranno correggere al bisogno l' ostinata frequente durezza di un cielo di bronzo, che nella coltivazione di questo Genere abbrucia tante volte in erba le speranze de' coltivatori: allora la vanga, operatrice di prodigj, potrà utilmente preparare alla principale e profonda radice di questa granaglia, non la terra vegetale di cui non ha colaggiù bisogno, ma un ricovero contro la forza de' troppo ardenti raggi del Sole che l' affliggono: allora l' effetto di questa stessa lavorazione a vanga, minorerà notabilmente la fatica al bestiame nelle successive lavorazioni, e giungerà a sorprendere il coltivatore del grado di fertilità, a cui vedrà salire di anno in anno la sua terra: allora la moltiplicità delle picciole stalle coloniche, oltre il bestiame da lavoro, nudrirà ripartitamente, quasi senza avvedersene e senza pensieri, una quantità notabile di bestiame vaccino da frutto, nuovo ramo subalterno d' industria: allora le *mezzagne*, le *spallette* e tante altre picciole disuguaglianze di terreno, che l' attuale pigrizia abbandona allo stato selvaggio, si porranno con poca spesa a livello e si restituiranno alla cultura: allora si conoscerà veramente il pregio di ogni palmo di terra: e allora, in una paro-

la, la superficie delle Campagne Romane cambierà intieramente di aspetto.

„ *Talia sæcla suis dixerunt, currite, fusis*
„ *Concordes stabili fatorum numine Parcæ.*

Per *incominciare* quest' utile riforma io non chieggo, come vedete, mio veneratissimo Monsignore, che un nuovo Enea venga a trasportarci dall' Asia popolazioni novelle: abbiamo già veduto, e non conviene dimenticarlo, che lo stesso tempo, le stesse precise spese di bifolchi e lo stesso preciso numero di bestiame, impiegati ora a circa diecimila rubbia di lavorazione, possono supplire alla lavorazione di un' estensione quattro volte maggiore: *questo è il primo passo da farsi*; gli altri non saranno nè possono essere che altrettante conseguenze del primo e di mano in mano de' successivi. Io lo ripeto: questo popolo *non* ha bisogno che di essere istruito: questo popolo è docile: e questo popolo come ogni altro popolo del mondo ha per molla principale delle sue operazioni il proprio interesse.

Se però per una parte dee desiderarsi e sperarsi il principio di quest' utile riforma; ripugna per l'altra al buon senso il pretendere *che gli ultimi risultati debbano esser contemporanei ai primi*: non è che sulle scene che si passa in un momento dall' orrore di un deserto alle delizie di un giardino.

Digitized by Google

Sono state certamente lodevoli le intenzioni di alcuni che negli ultimi anni si sono adoperati con notabile dispendio a stabilire Famiglie coloniche anche di paesi esteri sulle loro possidenze per ridurle ad una cultura più proficua: ma il dispendio è stato poco avvedutamente diretto. Lo stabilimento di queste Famiglie era ancora intempestivo; e la maggior parte han dovuto soccombere all' aria. Non sarei garante che non seguisse lo stesso alle altre, che in qualche luogo han succeduto alle prime. *Conviene cominciare dal mettere a cultura la maggiore possibile estensione di terra; per ottenere questo intento, conviene adottar mezzi meno dispendiosi che gli attuali; per meglio preparare un salubre ricovero, conviene inoltre piantare; per aver Famiglie coloniche, conviene che le piantazioni diano già frutto:* fortunatamente il principio di tutto ciò può essere anche contemporaneo alla riforma delle *tredici annue lavorazioni* delle Vigne.

Io ho segnato ad uno ad uno, colla precisione quasi di un termometro, i varj gradi per cui, dopo essersi adottato il nostro Perticale Toscano anche nelle vaste Tenute, l' interesse medesimo de' coltivatori e i maggiori mezzi che annualmente ritrarranno dalle loro terre, l' impegneranno alla riforma degli altri dispendiosissimi abusi, esistenti nell' attuale loro Economia

agraria e consecrati dall' antichità de' pregiudizj; gradi, per cui solo può farsi strada sulle Tenute Romane alla progressiva propagazione della buona e vera cultura sino a quel segno che la saviezza del Governo dee desiderare e prefiggersi; gradi, che bisogna di mano in mano percorrere; gradi, che sono nella natura delle cose umane; gradi, per cui la stessa civilizzazione de' popoli ha dovuto passare per giungere al punto in cui noi l' abbiamo trovata. Non è un Piano quello che io presento; è una *Istruzione prattica* ai miei buoni concittadini: il secolo, ultimamente terminato, non ha prodotto che troppi Piani, ed ha generato con essi la confusione, il disordine, il deperimento giornaliero dell' agricoltura.

Alla considerazione di queste verità, veneratissimo Monsignore, il mio cuore si slancia ancora una volta ai piedi dell' Augusto PIO SETTIMO; e presentandogli sotto i vostri occhi il Perticale Toscano, di cui ho la consolazione di avere io il primo fatto dono alla mia Patria, a Roma, centro sempre de' talenti e degenj, e che ho l' altro conforto di veder già ricopiato da alcuni zelanti Ecclesiastici che aspirano all' onorevole titolo di veri benefattori di questo paese, il mio cuore, dico, pieno di fiducia nelle sublimi qualità di così degno Pontefice, forma nuovi VOTI, la mia lingua ar-

Digitized by Google

ticola nuove SUPPLICHE, e l'uno e l'altra gridano a gara: „ Il Vostro Spirito, o Signo- „ re, non si conturbi coll'idea di sussidj, co' „ quali la Vostra generosità sarebbe pure incli- „ nata a concorrere ad un'opera di tanta im- „ portanza, quanto è quella di cambiare la su- „ perficie dell'Agro Romano, ora abbandonata e „ insalubre, in glebe feraci, ridenti e salutevo- „ li. No: se lo stesso dispendio che ora su- „ biscono i Vostri coltivatori, e gli stessi pre- „ cisi mezzi che ora impiegano per una Semen- „ ta di otto in dieci mila rubbia di terra, „ possono porli al caso di quadruplicarla e di „ accrescere sin dal primo anno a favor loro i „ prodotti, i Vostri coltivatori non avranno bi- „ sogno d'importunare la Vostra munificenza.

„ Ma chi sono eglino i coltivatori attuali „ dell'Agro Romano? Ah! Signore: sono un „ ristretto numero di Affittuarj, i quali non „ saranno certamente defraudati della loro fi- „ ducia nell'adottare un nuovo ragionevole me- „ todo di cultura, ma dai quali *secondo gli at- „ tuali loro contratti* non è lecito di esigere „ che consacrino la più leggiera porzione dell' „ aumento de' prodotti che conseguiranno, al- „ la causa pubblica, alla perfezione della col- „ tivazione, alla conseguente salubrità dell'a- „ ria e ricchezza dello Stato.

„ Degnatevi di ponderare un momento que-

„ sto riflesso importante, che sottopongo alla „ Vostra equità come il solo ostacolo ai progres- „ si i più rapidi: consultate al tempo medesi- „ mo la Vostra giustizia sul diritto di quella „ parte di popolazione, la quale nelle armo- „ niche combinazioni dell' ordine sociale si ap- „ plica ad altre arti e ad altri servigj non me- „ no utili e necessarj, sul diritto, dico, di „ vedere obbligati dalla superiore autorità i pos- „ sidenti a far buon' uso di quelle terre di cui „ la Provvidenza li ha costituiti usufruttua- „ rj nel mondo, e che ha loro accordate *in* „ *ædificationem, non in destructionem*, diritto, „ coll' esercizio del quale *non* si lede l' altro di- „ ritto egualmente sacro e inviolabile della pri- „ vata proprietà: e seguite pure gl' impulsi del- „ la Vostra saviezza per combinare insieme gl'in- „ teressi di tutti e la progressiva futura pro- „ sperità dell' Agro Romano.

„ Io ben lo sento, o Signore, e la mia fi- „ ducia nella Vostra rettitudine mi rincora. Ve- „ rificato una volta ciò che l'unanime consen- „ so di tutti gli Agronomi potrà meco ripeter- „ vi, ciò che io ho portato alla chiarezza di „ una geometrica evidenza di calcolo, *che un* „ *nuovo metodo di coltivazione*, che dissi! UN „ NUOVO ARNESE SOLTANTO *può con gli* „ *stessi attuali mezzi portar sin da ora in ogni* „ *anno la sementa al quadruplo dell' attuale*,

Digitized by Google

„ il Vostro Cuore e il Vostro Criterio non avran-
„ no che un solo parere: essi consentiranno
„ nel Decreto il più facile per la sua spedita
„ esecuzione, il più provvido per tutti i rap-
„ porti, il più necessario per l'eccitamento al-
„ le speculazioni campestri; Decreto, di visi-
„ bile sollievo al popolo, che la Paterna Vo-
„ stra tenerezza non può soffrire di abbando-
„ nare ai mali dell'oscitanza; Decreto, gravi-
„ tante tutto sull'inerzia volontaria; Decreto,
„ di cui lo stesso interesse de' proprietarj, an-
„ nualmente sostenuto da nuovi mezzi, farà
„ ben presto cessare il bisogno; Decreto, le
„ cui auree parole portino: *Che sia a peso de'*
„ *proprietarj o per se stessi o pel mezzo de'*
„ *loro affittuarj d'introdurre ogni anno ne' Ma-*
„ *gazzini Pubblici della Capitale altrettante*
„ *rubbia di Grano, quante corrispondano alla*
„ *metà almeno delle rubbia di terra che for-*
„ *mano l'estensione delle rispettive Tenute.*
„ *Che i Pubblici Magazzini sieno il mercato*
„ *di questo Grano: Che il Governo, seguitan-*
„ *do le nuove attestali tracce, non prenda al-*
„ *cuna parte nè sul prezzo, nè sulla custodia*
„ *del Genere, ma veglj soltanto alla buona*
„ *sua qualità: E che rimossa la speranza di*
„ *far più sortire in alcun tempo dalle porte*
„ *della Capitale un' acino della quantità IN-*
„ *TRODOTTAVI PER QUESTO SOLO*

Digitized by Google

„ *TITOLO, il resto de' prodotti delle Tenu-*
„ *te abbia pure il più libero esito .*

„ In virtù di queste misure, dettate dalla
„ Vostra saviezza e giustizia, tutti gl' interes-
„ si particolari si concilieranno agevolmente in-
„ sieme ; si svilupperà l' industria ; il suo ter-
„ mometro, per valermi della metafora altre
„ volte impiegata, si eleverà annualmente di
„ più ; *dopo il giro di poche stagioni* le nude
„ campagne anderanno a rivestirsi di anno in
„ anno di utili piantazioni ; le colonie si tro-
„ veranno a poco a poco stabilite quasi senza
„ avvedersene in un suolo, divenuto già salu-
„ bre per la estesa e continuata coltivazione
„ di più anni consecutivi : e PIO SETTIMO
„ coll' aver soltanto condotto i suoi coltivatori
„ ad una savia Economia di mezzi avrà la glo-
„ ria di avere stabilito nel corso di pochi an-
„ ni la felicità permanente anche di questa
„ Provincia . „

Ho l' onore ec.

Digitized by Google

LETTERA QUARTA

A S. E. IL SIGNOR CONTE

CAMILLO DELLA GHERARDESCA

CAPITAN COMANDANTE LA GUARDIA

DI S. M. IL RE DI ETRURIA

E TENENTE GENERALE.

Sulle celebri Leggi Agrarie di PIETRO LEOPOLDO *in Toscana.*

Voi siete, Veneratissimo Sig. Conte, uno di que' distinti Personaggi, che in Toscana non isdegnano di occuparsi di *Economia Agraria*; e fortunatamente per codesta deliziosa Regione d'Italia, voi non siete il solo che vi ci abbandoniate: molti altri de' vostri eguali hanno la stessa onorevole ambizione. I miglioramenti, da voi fatti su' vostri Fondi, specialmente nelle Maremme, vi rendono benemerito de' vostri concittadini; ed oltre il giusto applauso che ricevete da questi, le lodevoli vostre cure debbono conciliarvi il rispetto di chiunque s' interessa alla prosperità de' suoi simili: *Sume superbiam quæsitam meritis*. Io vi debbo il mio a doppio titolo, e come uomo di buona intenzione, e come uomo che quantunque nato sotto altro cielo, ho comune con voi il sangue e

il cuore Toscano. Dopo che ho portato il primo sull' Agro di Roma, abbandonato e deserto, il nostro Perticale Etrusco e la Vanga Lucchese, Deità tutelari molto più valutabili che i Penati dell' Esule di Troja; dopo che ho la consolazione di cominciare a veder bene accolti codesti utili arnesi, a me non rimane di fare altri voti se non che una savia legislazione agraria concorra ad assicurare anche colà i superiori vantaggi che se ne possono sperare e ottenere.

Quanto più io fisso gli occhj su i pochi e giudiziosi Articoli, che compongono il Codice di PIETRO LEOPOLDO su questa materia, Articoli riesciti di una così felice applicazione in Toscana, tanto più mi sento rapito di ammirazione per quell' Anima sublime che seppe concepirli, e di venerazione per que' Ministri che concorsero a determinarla all' esecuzione. A me pare di sentirli rammentare al loro Principe col severo linguaggio di Tacito, aimè! tanto poco usitato nelle Corti: *felice quel popolo, presso il quale l' interesse pubblico è legato insieme col vantaggio de' particolari! ma sventurato quello, presso il quale l' interesse pubblico risulta dal danno de' privati, o l'utilità di questi dal pubblico detrimento!*

Penetrato dalla forza e dalla verità di queste massime, il cuore di PIETRO LEOPOLDO

non esitò un momento a seguire i lumi del suo spirito ; e in uno Stato che non somministrava annualmente di che nudrire la sua popolazione, in uno Stato da cui emigrava annualmente una prodigiosa quantità di sudditi per cercare altrove la propria sussistenza, comparve l'aurea Legge de' 17 Settembre 1767, la quale *nella più estesa libertà del Commercio de' viveri* assicurò alla Toscana la quantità de' medesimi necessaria al suo consumo, animò la cultura delle terre, e colla prospettiva di un felice avvenire ripopolò le campagne, e pose freno all' annuale emigrazione de' sudditi.

Io non vi richiamerò al pensiero, Veneratissimo Sig. Conte, i motivi, e *le estese e sicure vedute* per cui questa provvida Legge non poteva mancare e non mancò realmente di effetto in Toscana : ne ho già ampiamente parlato nella prima mia Lettera : è mio proposito di trattenermi con voi non dell' innegabile utilità e convenienza della Legge in Provincie, dove specialmente la proprietà e la cultura delle terre sono comuni a molti, ma della GIUSTIZIA *che questa Legge ebbe per base*, e di quella saviezza che seppe accoppiare e concordare tanto mirabilmeate insieme *i rapporti fra il pubblico interesse e il vantaggio de' particolari*, rapporti in tante parti del globo creduti così ripugnanti e discordi ! Mi permet-

terò solo di passaggio di avvertire preliminarmente, che questa aurea Legge, promotrice della cultura, ERA al tempo stesso ED E' IL SOLO MEZZO DI SOSTENERNE LA FLORIDEZZA e di render, per dir così, ereditario in Toscana quel primo ramo d' industria, a cui l' uomo è stato chiamato dal suo sapientissimo Autore, e gl' incalcolabili vantaggi del quale sono, un vasto campo di sussistenza aperto alle indigenze della moltitudine, e un' ampia sorgente di Numerario dischiusa a beneficio dello Stato, dove un metallo, per se stesso insignificante, nella regolare o alterata interna sua ed esterna circolazione, rinnova nell' ordine politico della Società umana quegli effetti sorprendenti e vitali, che il flusso e riflusso, regolato o alterato, del sangue presenta nell' ordine fisico de' corpi animali.

Veniamo all' assunto. I risultati dell' industria campestre, e dell' industria commerciante sulle derrate di prima necessità *tirate dall' ESTERO nel proprio paese*, promossi egualmente dallo stabilimento del più esteso libero commercio di viveri, cominciarono ben presto ad assolvere il Governo Toscano dalla terribile e sempre dispendiosissima occupazione della provvista de' Generi necessarj al mantenimento e al consumo delle famiglie agricole, delle famiglie proprietarie, delle famiglie commercianti; e ridussero la clas

se de' compratori alla minor parte della popolazione. Al tempo stesso però in cui un tratto di positiva rigorora GIUSTIZIA concedeva alle suddette numerose famiglie, che potessero del superfluo delle loro derrate, frutto sacro de' loro sudori e delle loro vigilie, formar coll'estero una speculazione attiva, che anima alla conservazione e alla perfezione de' fondi e de' prodotti, che ne moltiplica i mezzi, che aumenta nel proprio paese la massa del Numerario o lo preserva dalla sortita nelle importazioni necessarie, codesta GIUSTIZIA medesima che avea già assicurato il pubblico interesse e quello della maggior parte de' Sudditi, non dimenticò punto l'interesse di quella classe, che contribuendo per altri mezzi al comodo e all'armonia universale dello Stato ha un diritto di *prelazione* agli Esteri su i Generi, che la natura accorda e che l'industria o moltiplica o richiama sul comune territorio. Sì, tutti parlarono egualmente al cuor giusto e benefico di PIETRO LEOPOLDO i suoi figlj: Egli sentì il diritto di codesta *prelazione*, ma sentì insieme il bisogno di circoscriverla a *limiti doverosi*, affinchè da un prezzo troppo tenue non fosser disanimati gli uni, e un troppo forte prezzo de' Generi di prima necessità non portasse seco l'indispensabile alterazione delle mercedi di fatiche di altra specie che le fatiche dell'aratro e della

vanga: Egli conobbe che il capo-d' opera della Pubblica Amministrazione èra quello di combinare l' esercizio di questa *prelazione* in termini che non riescissero nocivi a veruna classe. In questa vista l' Articolo XXII della Legge de' 17 Settembre 1767 stabilì, che *l' estrazione de' Generi, delle Biade e delle loro farine rimanesse vietata subito che il loro prezzo ne' Mercati*, designati per termometro de' prezzi della Toscana, *giungesse a Lire quattordici il Sacco*: limite, di cui a quell' epoca non poteva esistere il più equo; limite, che prova sempre più quanto i calcoli di PIETRO LEOPOLDO su queste materie erano i calcoli di un gran Genio.

Sventuratamente un solo caso a mio senso sfuggì alla sua penetrazione. Egli non previde, che le circostanze e le vicende de' tempi potessero elevare dapertutto in Europa il prezzo de' generi di prima necessità a quel segno, a cui da varj anni si è elevato, e per cui volendo mantenersi in vigore il limite delle Lire quattordici a sacco, sarebbe stata da varj anni costantemente interdetta ogni estrazione dalla Toscana. In questo non preveduto sconvolgimento di proporzioni di prezzi, i Magistrati Toscani preferirono di sostener la legge facoltativa dell' estrazione, come l' Ancora sacra della campestre attività di cotesto buon Popolo e il

venerabile Ancile della sua felicità : i non possidenti e i possidenti di patrimonj troppo ristretti soffersero per l' aumento del prezzo de' generi occorrenti all' interno consumo : e questo fu il fondamento delle doglianze di una porzione della Nazione Toscana contro il sistema della libertà del commercio de' viveri ; doglianze che tanto male a proposito , e più per antipatia che per sentimento , si ripetono altrove dagl' inimici del sistema medesimo .

Se PIETRO LEOPOLDO sulla scorta di Locke, che nel compilare il Codice delle Leggi per la Nuova Carolina stabilì per primo Articolo , che il Codice stesso dovesse ogni cento anni richiamarsi ad esame ; se PIETRO LEOPOLDO , io dico, avesse preveduto e provveduto alle variazioni parziali che il sublime suo Stabilimento poteva esigere ne' tempi avvenire , non vi sarebbe stato un solo voto discorde in Toscana .

La *prelazione* , di cui parliamo , comandata per così dire dalla natura , è un punto spinoso e difficile a trattenersi in limiti , che non sieno un colpo di autorità , ma un semplice effetto della maggiore o minore fertilità delle stagioni . Sarebbe desiderabile di poterli proporzionare ogni anno all' annuale rispettiva ubertà : si manterrebbe allora l' altro limite , non meno importante al pubblico comodo , di un corrispondente equilibrio nel prezzo delle mani-d'opera,

de' salarj e delle mercedi. Ma se non è praticabile l'annuale fissazione di questi limiti, e per conseguenza non può prescindersi dalla fissazione per qualche tempo di un prezzo, a cui salito o disceso naturalmente il Genere, sia vietato o permesso di estrarlo per l'Estero, l'esperienza della Toscana dee rendere avvertiti, che la durata di questo *maximum* non può essere eterna, e che conviene di tempo in tempo passare in rivista le ruote della macchina per conservarla in azione nella possibile regolarità. Si sentirà allora, che se una sola circostanza, imprevedibile nel 1767, di straordinarie convulsioni in Europa, sfuggì alla sublime penetrazione di PIETRO LEOPOLDO, dirò meglio, alla sua previsione, in questo solo incidente è facile non di correggere, ma d'interpretare le sue idee, modificarle e seguirle.

A questo punto, Veneratissimo Sig. Conte, gettiamo un'occhiata di compiacenza sopra Provincie, dove una estesa divisione di Fondi e un copioso numero di proprietarj e di coltivatori preservino, come altrove ho detto, dal monopolio di pochi; e ditemi, se applicando a codeste Provincie l'aurea Legge *Leopoldina* da avere il più libero effetto ogniqualvolta ne' loro Mercati il prezzo delle derrate non ecceda un dato *ragioncvole* limite, *o fisso o mobile secondo le circostanze*, l'agricoltura non vi cre-

Digitized by Google

scerà, a colpo sicuro, di vigore e di perfezione? ditemi, se alcuna classe avrà luogo a dolersi dell' ordine di così benefiche e GIUSTE disposizioni? ditemi, se la fame potrà esser mai il flagello di codeste Provincie? ditemi, se codeste Provincie non presenteranno *riunito* mirabilmente *l' interesse pubblico al vantaggio de' particolari*, e se non potranno chiamarsi a ragione FELICI?

Sostituite ora, Sig. Conte, in codeste stesse Provincie al sistema della suddetta semplice GIUSTA e *ben' equilibrata* libertà di Commercio di viveri un Sistema Annonario, che inceppi inesorabilmente la quantità delle derrate superflua al bisogno, non solo ne disparirà l' industria mercantile su i generi *provenienti dall' Estero*,, ma una Raccolta abbondante sarà una disgrazia fatale per le famiglie agricole e per le famiglie proprietarie di codeste Provincie, perchè oltre il tenue prezzo della quantità di Generi necessaria al consumo di quella porzione di abitanti che non appartiene alle indicate due classi, non si troverà nell' interno l' esito del di più. In vano si avrà ricorso alle TRATTE: anche quando queste venissero distribuite colla maggiore equità in guisa che il più picciolo coltivatore e possidente, se ha un superfluo, potesse come è doveroso risentirne a proporzione il vantaggio, quel panico

timore che ha inventato i Sistemi Annonarj, seguerebbe sempre trepidando le TRATTE, e sempre tardi per ritrarsi dall' ubertà di una Raccolta quel più esteso vantaggio, su cui accordate in tempo più opportuno si sarebbe potuto contare con sicurezza: il momento è quello che decide della convenienza e del risultato di una speculazione; e nel caso nostro il momento non è mai meglio indicato che dal variabile e giornaliero termometro del prezzo de' Mercati. Vi parlerò io de' *premj di esportazione?* Questi non sono capaci che d' illudere i piccioli spiriti: e sono ben sorpreso quando in varie parti della nostra culta Italia veggo ignorarsi ancora, che l' Inghilterra, la quale li promosse, vi ha da lungo tempo rinunziato per le ragioni, che potrà rilevare nella celebre Opera di *Smith* chi per pensare ha bisogno di appoggiarsi all' autorità altrui piuttosto che alla Logica. Quali sono dunque le risorse, su cui in codeste Provincie, sottoposte che sieno ad un Sistema Annonario, potranno contare le famiglie agricole e le possidenti, cioè a dire, due terzi almeno della popolazione? . . . Io lo dico con ribrezzo: o LA CARESTIA, o IL CONTRABBANDO.

PIETRO LEOPOLDO vide la prospettiva di questi orrori; e ne salvò la Toscana. Nel disegno di aumentare i prodotti delle Terre del

suo Stato, Egli vide, che sino a tanto che l' acqua supplisce in un' orto anche abbondantemente ai bisogni delle piante e le irriga, è salutare e vivifica; ma se il superfluo di codesta acqua benefica non trova un facile esito al di fuori, cambia l' orto il più florido nella più sterile e ingrata palude. Egli vide, che in vece di una estesa e *ben' equilibrata* libertà di Commercio una sola interna libera circolazione delle derrate supplirebbe appena in uno Stato, intersecato a ogni passo da canali e da fiumi navigabili, come è la Prussia, ma sarebbe di niun' effetto, dove le dugento o anche le sole cento miglia di trasporto delle vettovaglie per terra ad una Provincia che ne scarseggi, farebbero salirne il prezzo ad un segno da non poterlo sostenere in faccia ad un' Estero, che per più breve cammino o pel mezzo meno dispendioso della navigazione fosse stato a portata d' introdurvele da altre parti. Egli vide che i coltivatori e i possidenti abbandonerebbero certamente la speculazione del trasporto; e o trascurerebbero le loro terre per procurarsi una CARESTIA a dispetto delle stagioni, o ricorrerebbero al CONTRABBANDO, unico disperato rifugio dell' industria violentata. Egli vide, che quando il superfluo de' Generi dee procurarsi *furtive* sortite e non può esser contrattato all' ombra dell' autorità delle Leggi, la

speculazione è molto più a vantaggio di chi compra che di chi vende. Egli vide, che se l' *interesse pubblico* esige che la classe non coltivatrice non sia aggravata ne' prezzi, il sistema Annonario che inceppa il superfluo, è un'espediente che stabilisce l' *interesse pubblico* sul *danno de' particolari*. Egli vide in fine, che dove il flagello di una *carestia* o il *contrabbando* sono i soli mezzi che possano produrre l' *utilità de' Privati*, questa *utilità* è fondata sul *pubblico detrimento*.

Quando io vi nomino l' *interesse pubblico*, lo distinguo bene, Veneratissimo Sig. Conte, dall' *interesse del pubblico Erario*. Questi due interessi sono diversi tra loro, ma pur troppo si prende spesso promiscuamente il secondo pel primo. Nò: vi è una linea di demarcazione fra i due: ed è indifferente all' *interesse pubblico*, che il *pubblico Erario* ammassi e racchiuda gl' immensi tesori de' Despoti Orientali. *Un Principato è ricco* (udite l' Autore dello Spirito delle Leggi) *non quando può disporre di tutto l'oro di Creso o di Mida, il quale ben presto si dissipa in fumo negli elaboratorj de' Ministri delle Finanze, ma quando i Sudditi sono facoltosi, quando hanno mezzo di far prosperare l' industria del paese*. I sudditi interessati per proprio bene alla prosperità dell' industria, sono gli Agenti nati del Principato, Agenti più

esperti, più attivi, più sicuri che tutta quella turba di Subalterni famelici e insaziabili, a cui sventuratamente per lo più conviene affidare le speculazioni sempre dispendiose e sempre passive de' Principati, e nelle cui mani il genere, il più scelto per rapporto al prezzo, si metamorfosa ben sovente nel più vile per rapporto alla qualità. Vi parlo di fatti giornalieri, di fatti comprovati da moltiplici esperienze, di fatti, di cui fortunatamente la vostra e mia Toscana ha potuto obbliare da lungo tempo la storia dolente.

PIETRO LEOPOLDO conobbe la differenza tra l' *interesse pubblico* e l' *interesse dell' Erario*, e niuno esitò meno di lui nell'accordare la preferenza al primo. Lo prova l' Articolo XX delle sue Leggi de' 17 Settembre 1767, Articolo che merita di essere scolpito a caratteri indelebili nell' animo di qualunque Sovrano, che si propone di far prosperare sulle tracce di PIETRO LEOPOLDO l'agricoltura ne' proprj Dominj. ABOLIAMO (sono le sue parole) OGNI GABELLA DI SORTITA DAI NOSTRI STATI DI OGNI GENERE DI GRANI, BIADE E FARINE NE' TEMPI CHE SARA' PERMESSA LA LORO ESTRAZIONE, SALVO L' OBBLIGO DI PRENDERE IL MANIFESTO OPPORTUNO DALLE RISPETTIVE DOGANE E DI REGISTRARLO ALL' ULTIMA

DOGANA PER CUI SORTIRA' DALLO STATO, SENZA ALTRO PAGAMENTO CHE DE' SOLITI EMOLUMENTI PEL REGISTRO.

Ah! se in Provincie, destinate dalle felici loro combinazioni alla libertà del commercio de' viveri, le imperiose circostanze di un momento vietassero alla beneficenza di qualche Principato di emulare in tutta l'estensione la generosità di LEOPOLDO, ed esigessero un qualche passaggiero discreto sacrificio anche da chi coltiva l'industria delle terre, si vegga almeno, come chiaramente si è veduto nelle ultime disposizioni di cotesto savio e illuminato Governo (la Toscana è destinata a primeggiar sempre in queste materie e a presentar modelli all'imitazione degli altri Popoli d'Italia) si vegga, dico, che è l'effetto di una necessità a cui tutto dee cedere, e non l'effetto di una seduzione insidiosa di partecipare al frutto de' sudori de' più utili fra i sudditi: si vegga che, senza la momentanea urgenza, l'egida delle citate immortali parole impietrirebbe anche ora la voce sulle labbra di chi ardisse di offerire così lusinghiero prestigio: si vegga, che nell'aderirvisi si temerebbe di secondare la cabala de' monopolisti, che non ricusano di sottomettersi ad un peso anche grave, del quale meditano e preveggono che saranno autorizzati a prendere un'ampio compenso col rincarimento de' Generi ne'

confini del proprio paese, dove ne abbiano minorato la massa: si vegga che nell'imposizione di un forte e permanente dazio *di Sortita* si temerebbe di segnare con una misura di proprio apparente profitto l'abolizione dell'agricoltura e il rapido passaggio delle Provincie le più floride alla condizione di que' popoli, presso i quali l'interesse pubblico risulta dal *danno de' privati*, e l'*utilità* di questi dal *pubblico detrimento*.

Torniamo ancor per un'istante al Codice agrario di PIETRO LEOPOLDO. Se tra le diverse Provincie, che la Provvidenza lo scelse a governare, una ne avesse Egli trovata, Veneratissimo Sig. Conte, in cui l'inerzia, falsi calcoli o qualunque altra cagione condannassero abitualmente alla sterilità per l'uomo immensi latifondi, patrimonio di pochi, e riducessero la classe coltivatrice ad un solo pugno di speculatori: credete voi che Egli avrebbe compreso anche questa Provincia nella categoria delle altre? Nò: PIETRO LEOPOLDO, sempre ammirabile in ogni dettaglio delle sue disposizioni su queste materie, sempre perspicace e sempre savio nell'applicazione de' mezzi alle diverse circostanze, ai reclami che quel popolo avesse sollevati per essere eguagliato agli altri suoi sudditi, *nò*, avrebbe ripetuto colle mie parole, *la libertà del commercio de' vive-*

ri è un premio riserbato per diritto all' industria : rendetevene degni e non ne sarete defraudati . Voi stessi non conoscete che cosa chiedete : voi non prevedete le angosciose e crudeli alternative , fra le quali ondeggereste : nel vostro stato attuale io peggiorerei la vostra condizione . Un terribile monopolio , forte di qualunque ombra di libertà di commercio porterebbe tra voi il prezzo de' generi ad una meta , a cui non lo porterà forse mai la più decisa sterilità : sino a tanto che l' altezza de' prezzi potesse con qualche apparente pretesto sostenersi nella vostra Provincia , i pochi vostri speculatori sarebbero abbastanza destri a riclamare la giustizia de' magistrati e ad impegnarla a tariffe , anche quasi giornaliere , per allontanare da voi il sospetto del complotto e persuadervi della necessità di un preciso equilibrio tra il prezzo del frumento e quello del pane : subito che le circostanze di una raccolta visibilmente abbondante potessero eccitare in voi la speranza di un' eguale equilibrio a vostro favore , codesto pugno di speculatori passerebbe ad esser sollecito di fare estendere la libertà alla totale abolizione delle tariffe : disparirebbe allora tra voi l' idea di ogni proporzione tra il prezzo del frumento e quello del pane : non tardereste però a vedere riclamata di nuovo tra voi la proporzione suddetta subito che il ter-

Digitized by Google

quindi in fine la rovina di codesto stesso pugno di speculatori, che neppure avrebbero in progresso di tempo *come supplire alle ingenti spese, a cui su queste tracce sarebbe salito il lavoro delle poche terre, abbandonate ora alla loro discrezione. Il monopolio è una pianta parasita, distruttrice di tutto ciò che l' avvicina, e distruttrice in ultimo anche di se medesima. Io ho temuto questo mostro pe' miei popoli: io ne fui allarmato da principio per le mie città di Firenze, di Siena, di Pisa, di Livorno, di Pistoja: ai possibili suoi sforzi io opposi le disposizioni particolari che separarono per qualche tempo quelle Città dall' ordine stabilito in tutto il resto de' miei Dominj. Conducete ancor voi la fertilità sulle terre della vostra Provincia: ABBIATE UN SUPERFLUO: rendetevi degni del PREMIO della libertà del Commercio: e tutte le mie Provincie non avranno allora in Toscana che un solo Codice agrario.*

Queste massime sarebbero state dettate a PIETRO LEOPOLDO da quella GIUSTIZIA medesima, che lo animò a stabilire sin da principio la libertà del Commercio de' Viveri per tutte indistintamente le sue Provincie, ma con misura diversa, perchè tutte le conobbe degne di questo PREMIO, ma non tutte in eguale misura. Intanto che la vostra e mia Toscana

continui, Veneratissimo Sig. Conte, a prosperare sotto codesto bene inteso Stabilimento e all' ombra di un Principato e di un Governo, che la Religiosità, la Saviezza e la Moderazione distinguono così altamente in Europa; intanto che coll' influsso di coteste disposizioni agrarie, *modificate*, se la necessità lo esige, *in qualche dettaglio*, ma sostenute e protette nella sostanza, si confortino e si moltiplichino in codesta industriosa Nazione le anime virtuose e appassionate per la campagna, come voi siete: possa lo spirito di PIETRO LEOPOLDO in queste materie presiedere ai consiglj e alle risoluzioni di tutti que' Principi, che interessandosi al ben' essere de' loro popoli si propongono di stabilirne, come il mio Augusto PIO SETTIMO, la permanente felicità col savio uso di que' doni che la natura ha liberalmente accordati al territorio ed al clima, in cui regnano.

Ho l' onore ec.

LETTERA QUINTA

A S. E. IL SIGNOR MARCHESE

DIOMEDE DI SORBELLO.

Su i Mercati.

Noi lo abbiamo più volte riflettuto insieme, Veneratissimo Sig. Marchese: i MERCATI sono una istituzione sociale la più antica, la più universale fra le nazioni, la più ben' intesa pel vantaggio e pel comodo di qualunque popolazione. Non vi è stato bisogno di Filosofi che la discutessero, nè di Economisti che la accreditassero, per diffonder questa savia istituzione su tutta la superficie della terra, e stabilirla anche sotto que' climi, dove la civilizzazione non ha fatto ancora gli estesi progressi, de' quali la nostra Europa si gloria. La pubblica e la privata utilità che ne risulta, è così sensibile che dispensa anche me dal farne l'elogio.

Un Principato, il quale si trovi nelle fortunate circostanze d' introdurre in tutte o in alcune delle sue Provincie la Libertà del Commercio de' Viveri, sente facilmente la necessità di portare le principali sue cure e fissare la sua più attenta vigilanza sulla regolarità e sul buon' ordine de' Mercati, perchè i prezzi, che

Digitized by Google

in questi si stabiliscono, debbono essere, come altrove ho dimostrato, la norma dell' applicazione giornaliera dell' indicata utile e preziosa *libertà*; e lo sarebbero ben male, se non il concorso di molti venditori ma vi si combinasse il monopolio di pochi. I prezzi non sarebbero allora il risultato sicuro della generale abbondanza o scarsezza del Genere, ma il risultato equivoco della cabala degli avari.

In un Mercato, dove la frode e l' intrigo non si meschino, il concorso de' venditori di una stessa derrata, eccita la gara e mantiene l' equilibrio de' prezzi: è la natura in libertà di agire; e la natura, posta e mantenuta in questo stato, è un pendolo che non dà che oscillazioni regolari. PIETRO LEOPOLDO, il primo maestro della Libertà del Commercio de' Viveri in Italia, non trovò nè potea trovare un regolatore più sicuro per la felice applicazione di quest' aurea Legge che la retta bilancia de' Mercati.

Codesto concorso però di venditori di una stessa derrata vuole intendersi, Veneratissimo Sig. Marchese, de' venditori di *prima mano*, perchè questi non sono al caso di cercare che il conveniente e doveroso vantaggio della loro applicazione e de' loro sudori, e ritengono in freno anche gli speculatori sul genere che proviene dall' estero. Se le derrate del proprio suo-

lo per esser vendibili passeranno ad una *seconda*, ad una *terza mano*, il vantaggio che anche queste mani cercheranno di ritrarne, non sarà che in pregiudizio del pubblico. Parlo specialmente de' *rivenditori in dettaglio*, che abusando dell' abolizione delle Leggi proibitive delle incette, possono molto facilmente, in un sistema qualunque di Libertà di Commercio di Viveri, cominciare a *fourmiller*, singolarmente nelle città grandi, e imporre col pretesto del pubblico comodo. Essi lo formano sino a tanto che la loro classe è ristretta ad un numero proporzionato al bisogno: ma la loro moltiplicazione produrrebbe un' effetto totalmente diverso; moltiplicherebbe la quantità di coloro, che da questa industria subalterna ritirano la propria sussistenza; e deteriorerebbe la condizione di quei che prima la esercitavano, e i quali vedendo diminuire la quantità del loro spaccio e del profitto, ne prenderebbero il compenso sul rincarimento del genere, rincarimento, a cui per avere eguali mezzi di vivere anderebbero a livellarsi anche i nuovi.

Il calcolo è sensibile. Se per esempio, sopra una data quantità di derrate da spacciarsi *a minuto* pel consumo di una popolazione, l' aumento di un cinque per cento sul prezzo naturale, stabilito dalla bilancia del mercato, somministrava alla classe de' primi un sufficiente gior-

naliero vantaggio quando il numero de' medesimi era ristretto, per ipotesi, a cento persone; il cinque per cento sulla stessa quantità di derrate non basterà più al mantenimento di cinquecento in vece di cento: quindi l'elevazione immoderata de' prezzi nelle *vendite a minuto* in confronto del prezzo de' Generi ne' Mercati; quindi l'aggravio del pubblico. Quale utile gara può mai sperarsi che nasca tra rivenditori, che nulla hanno da perdere e che tutti si prefiggono di vivere sulla stessa specie d'industria subalterna? non altra gara che quella di provvedere per qualunque siasi mezzo al proprio interesse.

PIETRO LEOPOLDO non espose i motivi, che lo indussero ad eccettuare per qualche tempo dalle generali disposizioni di un libero Commercio di Viveri le città primarie de' suoi Stati: ma quando si analizza lo spirito di cotesti suoi sublimi stabilimenti, si trova molto verisimile, che alla singolare sua perspicacia non isfuggisse, che al disordine di cui parlo sono principalmente soggette le città popolose; che questo disordine non è al caso di allignare ne' piccioli paesi, perchè le loro circostanze non danno un fomento a questa specie d'industria; e che conveniva di osservare qual piega prendevano in codeste città i savj suoi provvedimenti per adattarvi al bisogno gli opportuni ri-

medj, e per impedire che una truppa di oziosi, lasciando di applicarsi ad arti utili e laboriose, non andasse ad occuparsi di un mercimonio, dannoso al pubblico quando è moltiplicato in troppe persone. Egli fu felice di non trovare nella Nazione che governava, una *vermine* di questa specie: l' industria campestre e mercantile, promossa da lui, potè occupare in Toscana le braccia degli oziosi: e Firenze, Livorno, Pisa, Siena e Pistoja non furono punto esposte ai pericoli, a cui si troverebbe esposta una gran città, nelle adiacenze della quale l' agricoltura non fiorisse, e non esistessero eguali risorse.

Sento obiettarmisi, Veneratissimo Sig. Marchese, che nel sistema di un libero Commercio di Viveri una provvidenza, la quale impedisse la moltiplicazione de' rivenditori di *seconda, terza*, e se fosse possibile *centesima mano*, sarebbe un' infrazione alla Legge, su cui il sistema è fondato, e in virtù di cui dee esser libero ad ognuno di far de' proprj Generi quell' uso che crede meglio convenirgli. L' obiezione può avere una apparente solidità, quando non si richiami ad un' esame accurato. *Una Legge non può tendere che per le strade del giusto al bene del pubblico: se un disordine gravoso al pubblico pretende farsi forte di una Legge, concepita e promulgata nell' indica-*

to lodevole senso, è certo che non è il caso dell' applicazione, e che una Legge, immaginata ne' termini del giusto a beneficio pubblico, non ha mai inteso di autorizzare un disordine a pubblico danno, altrimenti sarebbe una Legge contradittoria a se medesima, e cesserebbe di esser Legge, o almeno Legge giusta. Queste parole che ha scritte un gran Genio (e voi dovete ben riconoscerlo senza ch' io vel nomini), queste parole e la dimostrazione già datavi del pregiudizio che il pubblico non può non risentire nella moltiplicazione del numero de' rivenditori di *seconda* e *terza mano*, sciolgono apertamente l' obiezione.

La Legge del libero Commercio de' Viveri sopprime, Veneratissimo Sig. Marchese, le privative, non perchè si moltiplichi il numero di coloro che prima della sua emanazione le esercitavano, ma perchè si faciliti all' industria della campagna l' esito delle derrate anche *in dettaglio*: sopprime le privative, non in favore de' rivenditori, *classe tanto più gravosa, quanto è più moltiplicata*, ma in favore del pubblico e in favore de' venditori di *prima mano, classe tanto più utile, quanto è più numerosa*, e alla quale viene agevolata la strada di vendere anche a minuto le proprie derrate, nel qual caso non cessa di essere una classe di venditori di *prima mano*. Questo e non altro

può esser l' oggetto di una Legge di libero Commercio di Viveri: questo e non altro fu l' oggetto di PIETRO LEOPOLDO. Che se nelle città grandi il comodo de' Particolari esige, che sia tollerato un numero di rivenditori di *seconda* e *terza mano*, lungi dal potersi creder costoro contemplati dalla Legge del Libero Commercio de' Viveri, non di altro godono secondo le vedute del Legislatore che di una tolleranza simile a quella, che i Governi, i più gelosi del buon costume, esercitano in altri rapporti, senza però derogare con questa tolleranza alle Leggi della pubblica onestà.

A codesta classe di perniciosi rivenditori PIETRO LEOPOLDO fece con somma avvedutezza la guerra, non già per esterminarli senza pietà, ma per far concorrere anch' essi al compimento de' suoi provvidi e superiori disegni. La soppressione delle privative crea nuovi mezzi di sussistenza, e giova al pubblico non quando raddoppia e triplica il numero de' rivenditori, ma quando metamorfosa per dir così anche questa classe in venditori di *prima mano*. Quando l'opera dell' uomo dà una nuova forma ad una derrata, come nella panizazione, nella manifattura delle paste ec.; quando l' opera dell' uomo si applica a moltiplicare i comodi al pubblico, come nella moltiplicazione del pollame, nell' industria delle carni che macella per proprio conto, e si-

Digitized by Google

mili; quando l'opera dell' uomo non pretende un vantaggio SOLO PERCHE' UNA DERRATA PASSA TRA LE SUE MANI, quest' uomo diviene utile, quest' uomo ha diritto alla protezione della Legge, a quest' uomo è dovuto il compenso della sua fatica, anche quest' uomo diviene un venditore di *prima mano*. In qualunque luogo si è cominciato ad adottare una qualche ombra di libero Commercio di viveri, ho veduto con vera compiacenza sorger degli uomini di questa specie: ne ho veduto contemporaneamente altri abbandonare le arti e la campagna, e gettarsi avidamente nella classe de' rivenditori. La differenza consiste in ciò, che i primi amano la fatica e la vera industria, e meritano di esservi animati; i secondi sono un vil gregge d' inerti, che converrebbe e che PIETRO LEOPOLDO avrebbe saputo reprimere: ogni uomo laborioso è un' uomo onesto, ogni uomo ripugnante alla fatica è un' essere pericoloso, se non pernicioso.

L' uomo nello stato sociale ha diritto ad un compenso *proporzionato* alla fatica che impiega in quel ramo d' industria o di arti, a cui *per pubblico bene* si applica: l' uomo laborioso non aspira che a questo ragionevole compenso: egli non conta sullo straordinario vantaggio di un giorno, ma sul continuato esercizio della sua fatica, e la calcola ad un prezzo equo, special-

mente quando si trova in concorso di competitori egualmente laboriosi ed onesti. Quale analogia tra questa classe d' uomini e quella de' rivenditori? I primi pongono in commercio la propria fatica che possono perdere: è un lotto, in cui chi più si distingue *l' emporte sur les autres*. I secondi nulla azzardano del proprio: *c' est un jeu au plus fin*.

Quali abusi non ha soppressi, e quali buoni effetti non ha prodotti in alcuni paesi della Repubblica Italica la sola libera panizazione e la fabbricazione delle paste? Sia rilevato a gloria dell' illustre MELZI, e l' elogio non sia sospetto sulle labbra di uno straniero, avvezzo a vivere in que' paesi medesimi: *la mendicità vi si è quasi intieramente dileguata!*

Dalla massa delle comuni fatiche risultano, Veneratissimo Sig Marchese, il pubblico servizio, il pubblico comodo: è un commercio vicendevole fra gli uomini, un commercio stabilito dal primo Legislatore dell' universo, dall' Autore della natura, il quale intimò ad Adamo e ad *ognuno* de' suoi figlj, *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*: chi non concorre a questo commercio colla propria persona, colle proprie braccia, dee concorrervi co' proprj talenti, colle proprie sostanze, con fatiche di altro genere: nell' armonia generale del mondo niuno è esente senza delitto dall' obbligo di

Digitized by Google

porre in comunione con gli altri la propria quota .

Abbiamo noi deviato dall' idea de' MERCATI , che è il soggetto della mia Lettera ? Nò , Sig. Marchese : la Società dovrebbe essere un MERCATO universale : felice quel popolo , che non conosca permanentemente che VENDITORI DI PRIMA MANO sulle produzioni o naturali o artefatte del proprio paese ! Ecco ciò che dopo la Legislazione de' 17 Settembre 1767 distinse la Toscana , dove voi vivete .

O LEOPOLDO ! La giustizia che io rendo ai tuoi talenti economici , possa parlare allo spirito di tutti coloro che governano i Popoli ! Il tuo Codice Agrario possa esser non letto superficialmente , ma meditato , e scolpito ne' loro cuori ! Possa l' ubertosa Italia passare con questi mezzi a primeggiare fra le Nazioni ! Tu le ne hai segnato la strada .

Ho l' onore ec.

39 943302